

Menùale - Anno CXXVII - nr. 7
Spedite in a.p. nr. 2 esem. 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 7/2003
Autorizz. Dist. Prov. F.T. - 50100 Firenze - C.M.B.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Luglio/Agosto 2003

il Bollettino Salesiano

PROVA D'AMORE

LA GRANDE SETE

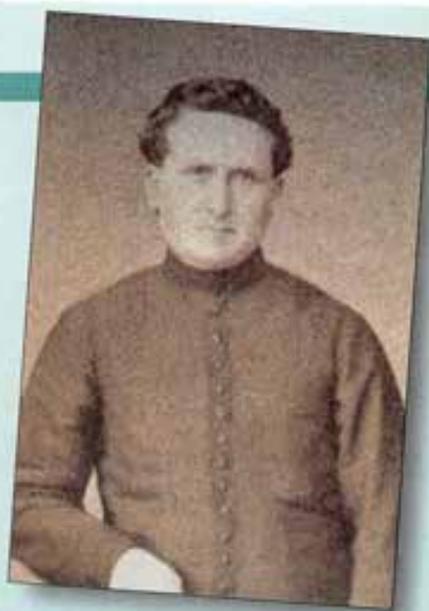
GIOVANI
E NOTTE



di Pascual Chávez Villanueva

I MILLE VOLTI DI DON BOSCO EREDI DI UN SOGNATORE

Una caratteristica peculiare di Don Bosco: era un santo come tanti altri santi, e... un sognatore come pochi altri. Sognare è una forma di credere. I sogni di Don Bosco come rivelazioni di eventi. Sogni per costruire l'avvenire, dunque premonitori. Sogni in funzione della salvezza dei giovani.



Stefano Ferrazzino
Don Bosco fotografato con una
famiglia di Chieri.
Chieri, fine anni '50.

Don Bosco "si caratterizza tra i santi anche per essere stato un santo sognatore" (E. Viganò). Chi si avvicina alla figura storica del santo dei giovani rimane sorpreso dalla quantità di sogni che lo hanno accompagnato durante tutta la vita e dall'importanza che lui stesso concedeva loro. Del primo sogno, avuto quando era ancora un ragazzino di appena nove anni, è arrivato a confessare di esserne rimasto "profondamente impressionato per tutta la vita" (MO 22). E uno storico recente commenta che quel sogno precoce "ha condizionato il modo di vivere e di pensare di Don Bosco. E, in particolare, il modo di sentire la presenza di Dio nella vita di ognuno e nella storia del mondo" (P. Stella).

Non è un caso che sia stato tra gli anni 1853 e 1863 – il periodo in cui sarebbe maturato come apostolo, educatore, scrittore che pubblicava i propri libri, e sacerdote fondatore – che ha avuto i sogni più audaci.

□ **Sognare era per Don Bosco**, senza dubbio, un'altra forma di credere, un modo nuovo di vivere "come se vedesse l'Invisibile". Il santo "era totalmente aperto al soprannaturale e la sua comunicazione con quel mondo si manifestava particolarmente nei sogni" (W. Nigg); questi erano il ponte naturale con cui si manteneva aperto al trascendente, il suo modo di liberarsi dalla realtà per sottomettersi al progetto salvifico di Dio. "I sogni di Don Bosco non contenevano

vaghi o sibillini presagi, ma rivelazioni chiare e precise di eventi nascosti nelle profondità del futuro" (E. Ceria). Come buon credente, sapeva che la fede è "la prova delle cose che non si vedono ancora" (Eb 11,1); sognare fu il modo, tutto suo, di credersi oggetto di un mandato divino che lo motivava a creare quanto aveva visto solo in sogno.

□ **Don Bosco ebbe la certezza** di chi sa contare su ciò che è ancora nascosto, l'evidenza di chi sa sentire ciò che è ancora *avvenire*: "vedeva nella mente cose che per lui erano già un fatto" (W. Nigg). Il credente può certificare la realtà che non vede ancora, per il fatto che gli è stata promessa da Dio; la sua fede non crea realtà inesistenti, che sarebbero pure illusioni, poiché si fonda sulla realtà invisibile di un Dio che promette, e che si è impegnato a creargli un avvenire nella misura non già del bisogno del credente, ma dell'immaginazione di Dio. La realtà di quanto si sogna non dipende dalla sua visibilità, ma dalla voglia che Dio ha di inventarla. Don Bosco ha visto in sogno, anticipato, il progetto concreto che Dio gli aveva preparato; sognando



Sognando, si azzardò
a immaginare l'avvenire
e ad accettare la sfida
di trasformarlo in realtà.



In copertina:
Il secolo XXI può
diventare il secolo
delle guerre dell'acqua
più che quello delle
guerre del petrolio.
Già oggi se ne avvertono
i sintomi. Quali rimedi?
(Foto: Manieri/Demarie)

si azzardò a immaginare l'avvenire
e ad accettare la sfida di trasfor-
marlo in realtà.

□ **Tutti i sogni di Don Bosco**
sono, in definitiva, un unico grande
sogno: quello dei nove anni; tutti,
come quel primo, hanno avuto per
"oggetto uno stesso tema, modula-
to con variazioni diverse: la salvez-
za della gioventù" (W. Nigg). Che
tale fosse il tema dei suoi sogni
non può meravigliare chi ammette
che quella era l'unica ragione della
sua vita. Del resto le sue stesse
parole lo confermano: "Chiamateli
sogni, chiamateli parabole, date
loro qualsivoglia altro nome che vi
garbi, io sono sicuro che, racconta-
ti, faranno del bene" (MB I,256).



Foto: D. Orlandi

Tutti i sogni di Don Bosco hanno
avuto per oggetto uno stesso
tema, modulato con variazioni
diverse: la salvezza della gioventù.

□ **Siamo figli di un santo sogna-
tore** e realizzatore dei propri sogni.
Per questo siamo chiamati a colti-
vare ancora sogni apostolici e a
rafforzare la nostra immaginazione
per trasformarli in realtà nella mis-
sione che realizziamo tra i giovani
di oggi. Don Bosco sognatore ci
invita a ricuperare la capacità "sale-
siana" di ascoltare, come i grandi
protagonisti della storia biblica, "in
sogno" la voce della gioventù che
ci chiama e il comando di Dio che
ci invia. Staremmo allontanandoci
dalla nostra origine, perdendo così
originalità, smetteremmo di essere
famiglia del Santo sognatore, nel
momento in cui non volessimo più
sognare nuove missioni tra i giova-
ni e non ci svegliassimo più per
realizzarle. □

EMERGENZE

12 **La grande sete**

di *Silvano Stracca*

GIOVANI

14 **Abitare il tempo, vivere la notte**

di *Vito Orlando*

ANNIVERSARI

18 **Don Bosco e don Orione**

di *Antonio Lanza*

CASA NOSTRA

20 **Prete dei giovani...**

di *Francesco Motto*

INSERTO VACANZE

23 **Film per l'estate**

di *Cudemo/Ciambrignoni*

FMA

28 **Don Bosco al femminile**

di *Graziella Curti*

RUBRICHE

2 *Il Rettor Maggiore* - 4 *Il punto giovani* - 6 *Lettere al Direttore* - 8 *In Italia e nel Mondo* - 11 *Osservatorio* - 16 *Il mese* - 17 *Il mese* - 22 *Lettera ai giovani* - 27 *Doctor J.* - 30 *Libri* - 32 *On Line* - 34 *Come Don Bosco* - 36 *Movimento Salesiano* - 37 *Laetare et benefacere* - 38 *Sfide etiche* - 40 *Anniversari* - 42 *I nostri morti* - 43 *Box* - 44 *Viaggi* - 46 *I nostri santi* - 47 *In primo piano/Focus*

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Mattioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42
00155 Roma - Tel. (06) 44.80.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)

Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:

<http://blesseonline.sdb.org>

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma

Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556

e-mail: blesse@sdb.org

Direttore gmanieri@sdb.org

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO

Ccb 32631/99 - Banca Intesa

Filiale Roma 12 - ABI 03069 - CAB 05064

Ccp 36885028 - CF 97210180580

e-mail: donbosconelmondo@sdb.org



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 55 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

EDUCAZIONE MONDIALIZZATA

È tempo, forse ormai scaduto, di pensare a un'educazione globalizzata in una società globalizzata in cui, almeno per ora, sembrano in realtà globalizzati solo i commerci e le guerre... I problemi che si pongono all'educazione in questo scenario sono di inimmaginabile complessità.

Se non si vuole vivere come gli struzzi con la testa sotto la sabbia, occorre chiedersi quale piega stia prendendo la storia del mondo dopo due guerre micidiali in due anni, realizzate contro il diritto fondativo delle Nazioni Unite e con le armi più sofisticate mai viste. Mai del tutto sepolto, il mestiere delle armi, impastato di affari e commerci, è tornato di moda, rilanciato dai teorici della guerra preventiva che tengono in ostaggio le democrazie. E così, le nuove compagnie di ventura anziché andare in giro uccidendo con spadoni e bombarde, buttano sulla testa della gente bombe a frammentazione di una tonnellata, e tengono in serbo per i paesi più recalcitranti al nuovo ordine unilaterale, non solo sanzioni economiche ma anche l'atomica.

□ È l'aspetto barbaro della mondializzazione dove – per dirla con la Santa Sede – il diritto della forza ha esiliato la forza del diritto, rendendo fragili e inutili, in un sol colpo, pure tante teorie educative. Sulle macerie di Baghdad dopo quelle di Kabul, Jenin o Betlemme, ci si può ora chiedere **quali parole di credibilità si possano dire ai giovani che valgano non solo tra i grattacieli di New York, ma anche all'ombra delle favelas, tra le tende dei beduini, o intorno ai Grandi Laghi dove si muore trucidati da interessi estranei alla vita quotidiana della gente.** Nella globalizzazione, tornata a dare inaspettata dignità alla barbara guerra quale chiave di accesso ai beni di sopravvivenza, si pone la questione di proporre parole educative che abbiano il respiro della mondializzazione alternativa a quella garantita dalla prepotenza militare.

□ Si tratta di immaginare una educazione non servile e funzionale al modello di umanità di quelli che girano il mondo imbracciando fucili, sottomettendo popoli e tradizioni per garantirsi risorse a buon mercato. Una educazione che crei anticorpi a questo stile di sopraffazione commercializzata come normale nella comunicazione

mediatica. Una educazione che renda ragione allo sventolare le bandiere dell'arcobaleno che non sia pura civetteria passeggera.

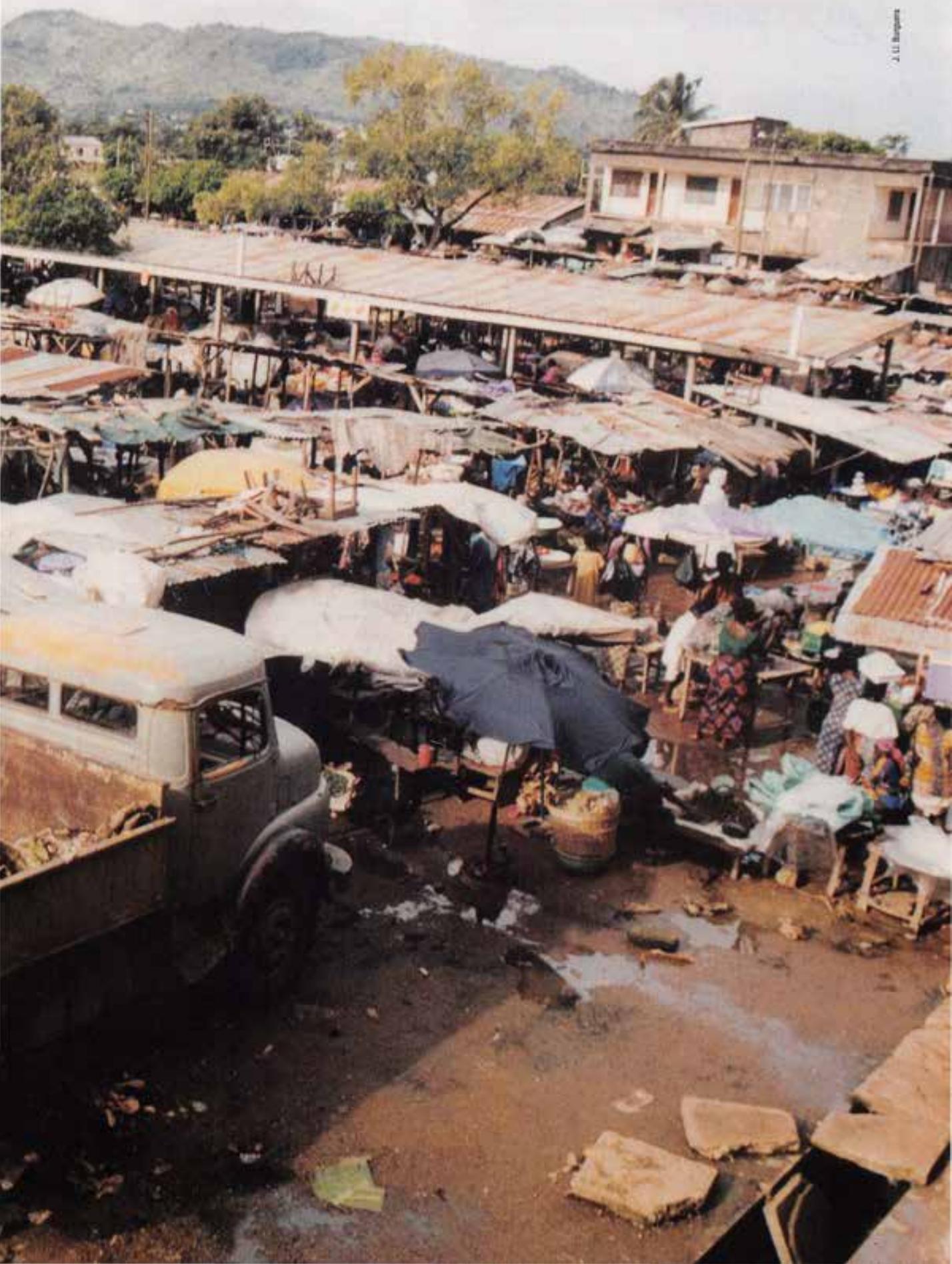
□ Trovare queste parole educative nel moltiplicarsi delle macerie materiali e culturali serve anche ai tanti adulti che hanno investito la vita sulla rettitudine e la giustizia e si ritrovano, ora, per lo più come dei pugili suonati se incrociano dialoghi di prospettiva con i giovani. Si vede, infatti, nonostante l'investimento enorme, una reale difficoltà pure nella trasmissione della fede cristiana che appare sempre più irrilevante nelle categorie di moda che muovono la società.

I vescovi stessi cominciano a interrogarsi su quali siano i limiti dell'impegno formativo della Chiesa nel rendere significativa la proposta cristiana davanti ai giovani. E se porsi qualche interrogativo è saggio sul piano della fede, non lo è meno sul piano educativo in generale. Occorre individuare l'ostacolo che si è posto di traverso e rimuoverlo.

□ Chi pensa di non affidare ai missili la sorte del nostro futuro, recintandolo in fortini supertecnologici assediati da nuovi odi e nuovi rancori degli esclusi, si deve incamminare nel sostegno a nuove politiche di pace e di riconoscimento della dignità di quanti le attuali guerre intendono escludere o sottomettere. L'attitudine a una compassione universale (nel senso di una partecipazione responsabile a tutto ciò che è umano, senza regalare briciole di beni invece di riconoscere diritti) contro il senso di fatalità, può diventare la base condivisa di un discorso educativo di respiro mondiale. Che resista alla propaganda suggestiva.

□ Sono sorti laboratori di scienza e politica per manipolare e asservire gli uomini. È tempo di far sorgere laboratori di educazione e cultura per tracciare nuovi percorsi di riscatto, solidarietà e liberazione. □







TRA NO E SÌ. Gentilissimo Direttore, ecco la cartolina che ho pensato e realizzato... Gliela mando, se le sembra utile...

Ruggero, Pescara

Può essere utile a tutti per questo te la riproduco. Mi hai fatto pensare a quel tale che scriveva: "Si vive una sola volta, ma se si vive bene, basta e avanza!". Seneca, il noto filosofo dell'antica Roma, riguardo alla vita diceva che è come una favola, non importa quanto è lunga ma quanto è ben raccontata. E, in fatto di citazioni, termino con una di Leo Buscaglia: "La vita è il dono che Dio vi ha fatto. Il modo con cui la vivete è il dono che voi fate a Dio".

FACILI SOLUZIONI?

Direttore, il vostro "Bollettino" ha riportato delle cifre sul numero dei morti per fame nel mondo [...] Se ogni giorno nel mondo muoiono 46 mila persone di fame, se ci fossero 1380 mila persone in occidente che si prendessero cura di loro, tassandosi per 15 € al mese, questo non si verificherebbe e la fame nel mondo avrebbe soluzione. Mi sembra così ovvio [...] Basterebbe che i media sposassero il problema e bombardassero le persone [...]

Lucia, TO

Magari fosse così semplice come la metti tu. Ti porto alcune ragioni sul perché la

cosa, che ti appare così ovvia, non funziona. Prima di tutto non rientra nell'interesse e quindi nemmeno nei palinsesti dei media. Essi pensano al guadagno, al successo, all'autocelebrazione e all'autopromozione. Il rischio di fare flop con certi argomenti è elevatissimo.

In secondo luogo, per quanto strano ti possa sembrare non è così scontato, come mostri di credere, che nel mondo si trovino un milione e 360 mila persone disposte ad autotassarsi di 15 euro al mese. E comunque ci sono ogni mese privati e grandi organizzazioni che offrono contributi per aiutare i poveri; molti soldi arrivano alla FAO che opera per avviare a soluzione questo problema. Ma la fame persiste. Implacabile. Perché? La verità è che i problemi vanno ben oltre le bocche da sfamare. L'intreccio perverso delle calamità è talmente complicato che gli aiuti alimentari non risolvono nulla. Si tratta, prima di ogni altra cosa, di un discorso di giustizia globale, di onestà politica, di trasparenza, di equa distribuzione delle risorse, di accordi multilaterali fra stati, di presa di coscienza del fatto che non è giusto né conveniente che poche superpotenze controllino il mercato mondiale, condizionino le scelte, impongano le politiche monetarie, e che dieci o dodici multinazionali pianifichino lo sfruttamento delle risorse del pianeta. In questa situazione è logico che molti popo-

li divengano "sbronzi" di violenza. Le cause della miseria, purtroppo, sono imputabili all'ingordigia dei paesi a forte economia, come anche a politici incapaci e corrotti, all'introduzione forzata delle leggi del capitalismo in economie ancora quasi tribali, l'introduzione di colture intensive a base di concimi chimici in terreni quasi infertili che ha contribuito a impoverire ancora il suolo fino alla desertificazione... Te ne conto una che forse non sai: quando gli agricoltori occidentali si sbarazzano delle eccedenze inviandole in paesi ad economia debole, creano scompensi di mercato tali da incidere drasticamente in negativo. Scrive un esperto che "gli aiuti di emergenza hanno un effetto distruttivo nei paesi destinatari". Incredibile, ma vero. Che se poi a tutto questo aggiungiamo la pandemia dell'AIDS, dell'Ebola, della malaria, ecc. ti accorgi che i tuoi 15 euro servono a ben poco, ammesso che arrivino a destinazione. Per finire ti dirò che il problema della fame ben prima di essere un problema di aiuti alimentari è un problema culturale, "è un segno della vita disumana che tutti, ricchi e poveri, stiamo conducendo: quindi un fatto da prendere come sintomo di una crisi di civiltà".

COME MAI SIAMO VIVI?

In molti mi hanno scritto su questo argomento, nel corso di questi anni. Mi sono deciso a mettere insieme le suggestioni ricevute via lettera e/o e-mail che offro ai lettori, senza pretendere nulla, sapendo che alcune argomentazioni sono deboli, ma ... può servire per discutere.

Il direttore

Da bambini, andavamo in macchina senza seggiolino per baby, senza cinture di sicurezza e senza air bag. In motorino ci andavamo senza

casco. La bici in genere era senza freni e di capitomboli ne abbiamo fatti a decine, ma nessuno se la prendeva più di tanto né genitori né altri. Escoriazioni, graffi, abrasioni erano all'ordine del giorno; a volte fratture di ossa e denti spezzati erano il risultato del nostro scalmanarci, ma nessuno si sognava di denunciare qualcuno o qualcosa. Ci azzuffavamo tra compagni, e si arrivava a casa pieni di lividi... e la mamma ti dava una sciacquata, seguita da una spruzzatina di alcool che friggeva da farti urlare, e lei: "Via, non piagnucolare... mica ti ammazza!".

Ci ingozzavamo di dolci, pane e burro e a volte perfino pane e lardo; sorbivamo bevande piene di zucchero... ma, dicono, gli obesi e i diabetici erano meno di oggi in proporzione, e tra i compagni della mia classe non ce ne

APPELLI

Cedo i miei settimanali di Grand Hotel in cambio di un orologio a "cu-cu" o altro. Tarantino Teresa, Via Vittorio Veneto 247 - 80058 Torre Annunziata (NA).

Desidero corrispondere per scambio di cartoline e amicizia. Risposta assicurata. Capobianco Attilio, Via E. Brusa, 51 - 10149 Torino.

Sono un'insegnante in pensione e mi piacerebbe fare amicizia con persone della mia città che, come me, abbiano molti interessi. Baldanzi Emma, Via M. Bertrino, 13 - 10148 Torino.

Sono un uomo di 42 anni e desidero corrispondere e fare amicizia con signore della mia stessa età interessante a uno scambio di opinioni anche su cose religiose. Franco Conti, Via A. Vespucci, 41 - 00100 Roma.





sono. Ci dividevamo una Coca Cola tra 4/5 amici, attaccandoci alla stessa bottiglia, e nessuno è mai morto infettato da chissà quali germi. Bevevamo l'acqua dalla canna del giardino, dal rubinetto di casa, dalla fontana in strada, o direttamente dal fiume, ma nessuno di noi è morto di tifo. I flaconi dei medicinali non avevano delle chiusure che ci vogliono gli studi per aprirli, ma nessuno è stato ricoverato per la lavanda gastrica.

Alcuni studenti che non studiavano venivano irrimediabilmente bocciati. Anche alle elementari. Nessuno ci restava scioccato. Un mio amico che ha ripetuto la seconda e la quinta elementare è diventato professore universitario, cattedratico di fama, e non mi pare che sia un frustrato! Se tornando da scuola raccontavi alla mamma che la maestra ti aveva dato un ceffone... lei ne aggiungeva subito un altro, perché era sicura che ti eri comportato male e che la maestra avesse assolutamente ragione. Non valevano spiegazioni di sorta. Non per questo siamo cresciuti traumatizzati e bisognosi dello psicologo.

Uscivamo da casa, quando non c'era scuola, a giocare tutto il santo giorno; i genitori non sapevano dove ci fossimo cacciati, ma non gli veniva un infarto. Non esistevano i cellulari, così non scocciamo nessuno e nessuno ci scoccia... La mamma stava bene lo stesso nonostante che non chiamasse due volte ogni mezz'ora. Non avevamo i videogiochi, la Playstation, il Nintendo, i DVD, il walkman, Internet; avevamo semplicemente degli amici, e ci divertivamo un sacco ugualmente. Passavamo pomeriggi interi a giocare: c'inventavamo dei giochi con i bastoni, i sassi, i bottoni, le bilie... Giocavamo pure con le lucertole o i lombrichi (poveretti loro!), ma nessuno inorridiva per queste stramberie, o le proibiva perché pericolose o dannose.

Quando andava bene, si tornava a casa sporchi, sudati, puzzolenti e manco si faceva la doccia perché era ora di cena (e l'orario era sacro), ma siamo rimasti sani come i pesci. I giocattoli nuovi li ricevevamo una volta all'anno, alla Befana o tutt'al più per il compleanno, non ogni volta che si andava al supermercato. E le nostre vite non sono state affatto rovinate perché non ci compravano tutto quello che volevamo. Del resto i regali ce li facevano con amore non per sensi di colpa.

Il sabato sera si andava a letto presto, perché la domenica l'appuntamento importante era la messa, e spesso la confessione e la comunione; l'appuntamento domenicale era comunque sacro e ineludibile. Niente night, discoteca, nottate "matte", corse notturne in moto o macchina... Eppure non soffrivamo complessi, non eravamo infelici, non ci sembrava di essere dei castrati.

Non usavamo gel, non portavamo orecchini o piercing, non ci ornavamo di tatuaggi ma ci sentivamo lo stesso "à la page": non eravamo dei palestrati, non facevamo jogging, body building, spinning, stretching, body pump, shoot exercise; non imparavamo il judo, il ju jitsu, il karate, il kendo, il kung fu e non so che accidenti altro, ma uno straccio di ragazza la trovavamo lo stesso, ci sapevamo difendere senza problemi, e un mio compagno ha gareggiato alle olimpiadi di Melbourne.

Se ti comportavi male, scuacciate e scapaccioni accompagnavano i rimproveri... ma nessuno di noi ha mai denunciato i genitori al telefono azzurro, e nessuno li ha mai messi in galera per questo. Sapevamo che quando i genitori dicevano "NO", significava proprio NO, non c'erano santi e Madonne che intercedessero!

Spesso fumavamo di nascosto, raccogliendo i mozziconi di sigarette che trovavamo per strada... Ma nessuno s'è

preso l'aids o chissà che cosa. Mio nonno fumava come un turco che aveva le dita bruciate ed è campato 91 anni tondi tondi.

Nonostante tutto questo "casino" molti dei miei compagni sono professionisti di fama, parlamentari, dirigenti, alti funzionari, ricercatori, informatici di talento, imprenditori...

Però adesso dicono che era tutto sbagliato... Dunque noi siamo cresciuti sbagliati? Senza tutti gli svaghi di oggi come cavolo facevamo ad essere felici? Senza tutti i controlli e i divieti di oggi come cavolo siamo sopravvissuti?! Senza tutto l'agnosticismo di oggi, come cavolo non siamo cresciuti rimbecilliti e miscredenti?

Secondo gli igienisti, i cattedratici delle diete, i luminari del bon ton dovremmo essere morti 77 volte, ma siamo vivi e vegeti. Come mai?

ANCORA SU MESSE PRIVATE. Caro direttore, contrariamente a quanto tu affermi (vedi il BS di marzo a pag. 6) le messe private esistono, un sacco di preti dice privatamente la messa, almeno qui a Roma, o la dice solo per pochi o nessun fedele. A questo punto mi pare anche giusto, poiché si possono celebrare queste messe, che in una messa di gruppo venga invitato ad allontanarsi qualcuno che non c'entra [...]

Mario, Roma

Ripeto, senza dilungarmi, quanto ho già risposto ad altri. La messa "privatamente celebrata" è abissalmente diversa dalla messa nella quale si "caccia via" qualcuno perché "privata!"

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



PORTO ALEGRE, BRASILE

UNA PRESA DI COSCIENZA

Centomila persone provenienti da tutti i paesi del mondo hanno partecipato in febbraio al Social Forum Mondiale di Porto Alegre, tra cui più di 30 mila giovani. A Davos i potenti, a Porto Alegre i poveri della terra. L'ini-

zio del 2003 ha segnato un'altra tappa della presa di coscienza da parte del Sud del Mondo di rivendicare più giustizia ed equità. In più di 1700 seminari si sono toccati i temi più scottanti del mondo. È vero: il Forum non ha fermato la guerra in Iraq, la fame, lo sfruttamento... ma certo più gente è convinta dei propri diritti e della necessità di colmare le gravissime disparità che dividono il mondo.

VALDOCCO, TORINO

CONGRESSO ADMA

Si tiene a Torino i prossimi 1-4 agosto il "IV Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice". Vi partecipano membri dell'Associazione omonima provenienti da tutto il mondo. È il congresso del centenario dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice nel grande quadro del Lorenzone che, come già scrivemmo (BS giugno 2003 pag. 10) avvenne per mano del cardinale Richelmy il 24 maggio 1903 con una grandiosa cerimonia che radunò circa 200 mila persone. A questo importante appuntamento, aperto a tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, sarà presente il Rettor Maggiore don Pascual Chávez. Per saperne di più: tel. 011.52.24.216; adma.torino@tiscalinet.it

LA CORUÑA, SPAGNA

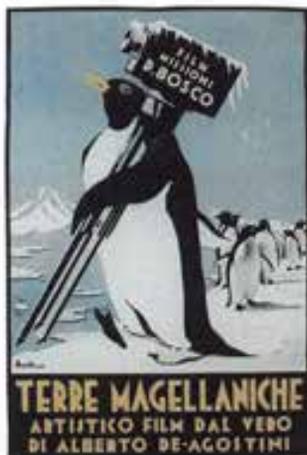
UN GRANDE BENEFAITTORE

Il 24 febbraio è stato consegnato dal vescovo di Santiago de Compostela monsignor Julián Barrio al signor Heliodoro Vicente Rodríguez, membro dell'Associazione di Maria Ausiliatrice di La Coruña l'alto riconoscimento "Pro Ecclesia et Pontifice". Il signor Rodríguez è un inventore molto noto (ha al suo attivo una quarantina di brevetti tutti molto utili, tra i quali spiccano l'*Imper-Sol* sostanza che impermeabilizza e dà resistenza al cemento, *Oxi-No* trattamento antiossidante per le barche, *Vitamin-Sol* bevanda senza colesterolo, ecc.) che ha devoluto la gran parte dei proventi delle sue inven-



zioni in beneficenza per le necessità del culto cattolico. Tra i beneficiari anche la sua parrocchia salesiana di La Coruña.

per la prima volta su celluloido la bellezza selvaggia della Patagonia, è conservata dal "Museo Nazionale della Montagna". Proiettata per la prima volta nel 1933, questo cimelio cinematografico rivede la luce del proiettore dopo settant'anni: un avvenimento che fa memoria.



TORINO, ITALIA

REMAKE

Il 13 maggio ultimo scorso presso il Teatro Don Bosco di via Sassari a Torino è stata proiettata la copia restaurata della pellicola "Terre Magellaniche" girata dal grande salesiano esploratore don Alberto Maria De Agostini, "un vero capolavoro per la cinematografia del settore". La preziosa pellicola che fissa



Devoti di Maria Ausiliatrice
Frequentatori
del Santuario Basilica Maria Ausiliatrice
Associati ADMA Primaria
e ADMA locali di Torino e dintorni

INVITO
al IV Congresso Internazionale
di Maria Ausiliatrice

1-4 agosto 2003

Iscrizione: 50,00 € per avere il "materiale del Congresso" e per ricevere gli ATTI dopo il Congresso; per collaborare alle spese di preparazione e svolgimento del Congresso; per partecipare alle riunioni e alle celebrazioni. Per i vari paesi (3 pranzi, 2 con, 5 sputini, pellegrinaggio a Merlese e Colle Dos Bosco): 60,00 €
Il pernottamento e la prima colazione in casa propria.
Informazioni: in sacrestia della Basilica o in portineria, Via Maria Ausiliatrice n° 32 - Torino.

Iscrizioni estere e non oltre
il 31 maggio 2003 presso ADMA Primaria.



GIOCHI PER STAR MEGLIO

di Renata Bronzino
ed Elio Giacone
edito dalla ELLEDICI

Esistono giochi di tutti i generi. Autori diversi si sono cimentati nell'inventare e proporre passatempi adatti ai bambini che di giochi "si nutrono". Ma, era sottinteso, si avevano in mente bambini sani immaginati in cortile, in spiaggia, nel salotto di casa, in treno, nei giardini pubblici... Mai in una corsia d'ospedale, o sul letto di casa. Ecco finalmente un testo di giochi per bambini ammalati che vuole offrire loro divertimento, serenità, svago... vuole, in definitiva, che guariscano il più in fretta possibile... giochi che, chissà, potrebbero far bene anche ai sani!



ANCONA, ITALIA

CLOWN PER LA PACE

Ad Ancona, una giornata per ascoltare Enrico Caruso, uno dei clown che hanno accompagnato Patch Adams nel marzo 2002 in una spedizione umanitaria negli ospedali afgani, documentata dal toccante film "Clown in Kabul". Tre i momenti: una proiezione al mattino ha preceduto un confronto con i 500 studenti del locale Istituto Tecnico Statale; uno spettacolo per i più piccini al pomeriggio; una seconda proiezione la sera. L'iniziativa, cui hanno partecipato gli assessori alla cultura e alle politiche giovanili del capoluogo marchigiano, è stata promossa nell'ambito del progetto "Sentieri di Cinema" e della "Settimana di Educazione alla Mondialità", da CGS Dorico e Opera Salesiana di Ancona.



VILNIUS, LITUANIA

CITTADINANZA

Il Presidente della Repubblica della Lituania ha conferito la cittadinanza lituana a due salesiani di Vilnius: don Alessandro Barelli (di Torino) e don Jacek Paszenda (polacco). L'alto onore è stato concesso in considerazione del qualificato lavoro apostolico nella parrocchia salesiana e in alcune scuole statali. In parti-

colare, desta ammirazione l'impegno di don Jacek come cappellano nazionale del movimento "Fede e Luce" ispirato da Jean Vanier che si occupa dell'assistenza di giovani handicappati. Don Alessandro Barelli, 34 anni, proveniente dall'ICP, ha ottenuto la cittadinanza anche grazie all'apprezzamento del suo lavoro di responsabile del Bollettino Salesiano lituano, che proprio quest'anno ha festeggiato i suoi 75 anni.

NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello



Mezzo secolo fa la fiabesca incoronazione di Elisabetta II nell'abbazia di Westminster.

DIO SALVI LA REGINA!

L'Inghilterra vive il 2 giugno del 1953 una delle più festose giornate della sua storia: Elisabetta, la giovane donna che nel febbraio dell'anno precedente è salita al trono succedendo al padre Giorgio VI, viene solennemente incoronata regina di un impero che si estende su un quarto della superficie terrestre e nel quale vivono seicento milioni di sudditi. La fastosa cerimonia giunge al suo culmine quando l'Arcivescovo di Canterbury, dopo il rito dell'unzione e della consacrazione, depone sul capo della Sovrana la storica corona di sant'Edoardo, pronunciando le parole del rituale: "Che Iddio ti incoroni con la corona di gloria e di giustizia".

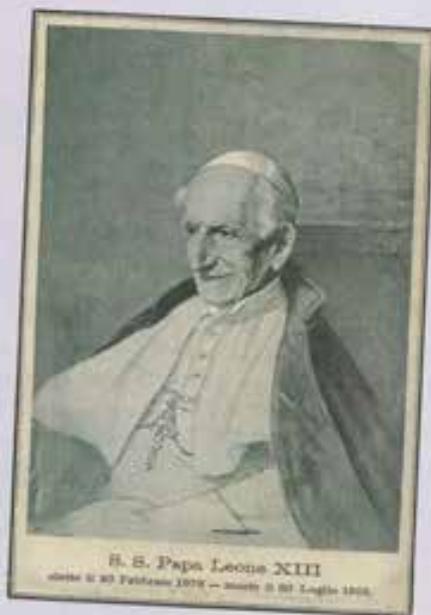
Sono trascorsi cinquant'anni da quella piovosa mattinata primaverile, ma Elisabetta siede ancora saldamente sul trono più prestigioso del mondo. Impeccabile nel suo triplice ruolo di "Regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, e degli altri suoi Reami", di Governatore temporale della Chiesa d'Inghilterra e di Capo del Commonwealth.

Si presenta ricco il programma numismatico per il cinquantenario dell'incoronazione. Che è un po' la logica continuazione di quello varato lo scorso anno in occasione del "Golden Jubilee of Accession", il mezzo secolo di ascesa al trono, rappresentato in particolare dalle eleganti 5 Sterline di Londra, illustrate da Jan Rank-Broadley con il profilo e il ritratto a cavallo di Elisabetta II (figura 1). Per il "Coronation Jubilee" la Zecca Reale Britannica ha battuto, con lo stesso nominale, un pezzo inciso da Tom Phillips che mostra sul dritto il profilo stilizzato della Regina e sul rovescio le prime parole del "God save the Queen", l'inno più solenne e noto al mondo, la cui melodia risale al XVII secolo. (figura 2).

La serie è distribuita in Italia dalla Intercoins (Via Carducci, 9 - 20123 Milano) tel. 02.8900.404.

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

Sei pagine listate a lutto del BS di agosto 1903 tessavano l'elogio di Leone XIII, il papa della "Rerum Novarum", morto il 20 luglio verso le 16 a 93 anni, dopo 25 di pontificato, lui che doveva essere un papa di transizione. Altre quattro pagine, fitte fitte, ne raccontano gli ultimi giorni e gli ultimi istanti. Trascriviamo la parte finale di questo secondo articolo. Il ritratto riportato è quello stesso pubblicato a tutta pagina dal BS.



Dopo mezzodì, l'Augusto Vegliardo cominciò a perdere ad intervalli la conoscenza: il respiro gli si fece affannoso, e l'affollamento del catarro gli occupò il petto. Entrarono allora a baciargli devotamente la mano i singoli della famiglia segreta, poi quelli della famiglia nobile e i nipoti Lodovico, Riccardo e Camillo, i quali, nel compiere l'atto pietoso, furono dal Pontefice conosciuti e benedetti [...]

Ma è giunto l'istante fatale. Alle 15,50 Papa Leone XIII fu preso da un nuovo insulto di catarro. Entrarono allora tutti i cardinali che si trovavano in anticamera, i dignitari di corte, i famigliari, circa una sessantina di persone e tutti si inginocchiarono, mentre il Penitenziere Maggiore, il sig. Cardinale Vannutelli Serafino, continuava a recitare le preghiere dei moribondi. Il Papa aveva gli occhi socchiusi e il respiro lentissimo. I nipoti gli baciavano singhiozzando la mano. Tutti gli astanti piangevano... L'agonia fu brevissima. Alle 16, reclinando leggermente il capo, fra l'immensa commozione dei presenti, il meraviglioso Pontefice che per ben cinque lustri aveva con la santità e colla dottrina richiamato lo sguardo e l'ammirazione del mondo alla Cattedra papale, cessava serenamente di vivere. L'Em.mo Card. Vannutelli, inginocchiatosi presso il capezzale della salma, intuonò le preghiere dei defunti, cui tutti i presenti risposero singhiozzando.



BAGHDAD, IRAQ

ORATORIO ESTIVO

L'esperienza estiva di Baghdad è stata fino al 2002 una gran bella realtà: la scorsa estate, infatti, vi hanno partecipato circa 2000 giovani provenienti da tutte le parrocchie della capitale, in un tripudio di gioia e di festa. "Una cosa mai vista", ha commentato stupito il parroco della chiesa caldea, ammettendo che "solo Don Bosco è capace di radunare tanti giovani senza problemi". Quest'anno in cui la

guerra ha portato lutti e sconquassi nelle strutture, nelle persone e nelle coscienze, questo appuntamento di luglio è ancor più desiderato, sia dai giovani che l'attendono con impazienza e lo preparano per tutto un anno, sia dai salesiani che hanno tutte le intenzioni di continuare l'esperienza anche in vista di una presenza stabile a Baghdad in progetto da tempo, e che può diventare esecutiva prima di quanto si pensi. Nella foto: l'ispettore don Gianazza con alcuni animatori dell'oratorio di Baghdad.



CURARE CON L'IMMAGINARIO

"L'immaginario è il teatro delle nostre emozioni"... Dunque va scandagliato e curato

perché le emozioni sono un patrimonio dell'uomo che ne svela l'identità. L'immaginario può diventare protagonista nella costruzione e ricostruzione del sistema psichico umano. L'uomo parla attraverso l'immaginario, che è una forma di linguaggio perfettamente comprensibile e decifrabile, senza bisogno di traduzioni o spiegazioni di sorta, perché è già di per sé stesso traduzione e spiegazione, esso infatti si serve di simboli universali legati alle emozioni dell'individuo. Curare con l'immaginario può risultare una terapia risolutiva per la sofferenza umana. Il libro, scritto da due specialisti, vuole perciò anche segnalare un metodo peculiare di cura che potrebbe sortire effetti sorprendenti.

ESTATE

TEMPO DI GRESE, CAMPI SCUOLA E... VOLONTARI

■ Grest in Ucraina.



Luglio e agosto sono due mesi di fuoco, non solo per il calore del sole che generalmente picchia impietoso sui luoghi e sulle persone, ma anche per le iniziative coinvolgenti e a volte travolgenti che vengono messe in atto un po' dovunque da associazioni, gruppi, parrocchie, oratori... In questo senso due mesi di dissipazione possono diventare due mesi privilegiati per ricaricarsi di energie fresche e sentimenti buoni e ripartire verso un anno di... grazia. Non è più monopolio italiano la kermesse dei Grest e dei campi scuola. Ovunque ormai, sia all'Est sia all'Ovest, le grandi vacanze sono diventate per i salesiani preziosi momenti di animazione e di formazione.

Nelle foto presentiamo le vacanze/attive o vacanze/formative in Ucraina. Difficile pensare che potessero essere organizzate fino a qualche tempo fa. Ma oggi sono una splendida realtà. Ecco dunque le "Veseli Kanikuly", le "vacanze in allegria" di Lviv in Ucraina. I salesiani coinvolgono in questa kermesse estiva le parrocchie dell'intera regione di Leopoli. Così lo stile di Don Bosco viene esportato in zone "vergini" del mondo, con momenti di intrattenimento, di catechesi, lavoro di gruppo, passeggiate... Così i salesiani insegnano che l'essere cristiani non è affatto una cosa noiosa, non toglie il gusto della vita, non mortifica l'esuberanza giovanile ma le dà una direzione; che il cristianesimo non è una serie di no, ma una serie di sì: sì alla vita, all'amore, alla gioia, alla pace, alla fraternità. Tutto questo

è possibile in sinergia: ecco perché **gruppi di volontari** partono da altre nazioni per dare man forte a queste grandi imprese estive di formazione. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sono impegnati a preparare giovani che sappiano essere animatori secondo il cuore di Don Bosco e, affascinati dalla sua persona e dal suo stile, lo seguano nel donarsi per il bene dei giovani. □



■ La ELLEDICI ha preparato anche quest'anno i sussidi per i Grest estivi e i campi scuola.

LA GRANDE SETE

di Silvano Stracca

È l'emergenza del nuovo millennio. Più di un miliardo di uomini non ha acqua da bere. Un terzo dell'umanità beve acqua infetta. Oltre cinque milioni di persone muoiono ogni anno per malattie legate alla mancanza d'acqua. "No water. No future".

Nel 1995 il vicepresidente della Banca mondiale fece una previsione inquietante: "Se le guerre del XX secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del XXI lo saranno per l'acqua". A marzo, presentando il vertice di Kyoto sull'emergenza idrica nel mondo, il segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, ha rilanciato l'allarme: "L'acqua diventerà una crescente fonte di tensioni e conflitti tra nazioni". Una miccia già accesa. Guerre locali per l'acqua, combattute tra poveri per il possesso di pozzi o il controllo di acquedotti in costruzione, sono in corso in Africa come nel Sud America e possono scoppiare in Medio Oriente e in Asia centrale.



3000 litri il consumo settimanale di una famiglia di 4 persone in occidente. Con lo stesso quantitativo una persona in zona arida può vivere 3 anni.

CRISI E CONFLITTI

In futuro la crisi dell'oro blu assumerà dimensioni planetarie. E gli Stati faranno di tutto per accaparrarselo. Da Occidente a Oriente, da Nord a Sud. Cina e India si contenderanno l'acqua dell'Himalaya. Il corso dell'Eufrate sarà all'origine di conflitti tra Turchia, Siria, Iraq e Curdi. "Nessuna regione del pianeta", sottolinea il rapporto ONU per il summit di Kyoto, "sarà risparmiata dall'impatto di questa crisi che tocca ogni aspetto della vita, dalla salute dei bambini alla capacità delle nazioni di sfamare i propri cittadini". L'acqua, comune e indivisibile ricchezza di tutti i popoli è dunque un bene in via d'estinzione. L'acqua sinonimo di vita. Anche se buona parte degli stati dell'Asia, dell'Africa e del Sud America sono, al momento, incapaci di fornire alle loro popolazioni l'acqua potabile indispensabile. Secondo l'ONU circa un miliardo e duecento milioni di persone non hanno accesso ad acqua pulita. Nel 2025 quarantotto paesi, quasi due miliardi di persone, dovranno fare i conti con la man-

canza d'acqua. Dieci anni dopo il numero degli assetati salirà a tre miliardi, e fra trent'anni, a meno che non si prendano urgenti contromisure, metà degli abitanti del pianeta potrebbe soffrire per carenza d'acqua. La "grande sete" è, insomma, un'enorme bomba a orologeria piazzata sotto la nostra civiltà. Bisogna disinnescarla.

SFRUTTAMENTO DISSENNATO

Eppure, guardando il mappamondo, sembra che la terra trabocchi d'infinita distese d'acqua. Ma per il 97,5% si tratta d'acqua salata. L'acqua dolce, da cui dipende l'umanità, è solo il 2,5%. Per tre quarti però condensata nelle calotte glaciali e per il resto presente sotto forma di umidità nel terreno o in falde sotterranee inaccessibili. L'uomo, in definitiva, può far assegnamento su meno dell'1% dell'acqua dolce della terra. La impiega per irrigare (70%), produrre (20%), bere e lavare (10%). A volte usa il progresso tecnologico per deviare fiumi, costruire giganteschi sbarramenti,



Oasi come queste sono destinate a sparire?



Giorgio Rossi

*Laudato si', mi' Signore,
per sora aqua
la quale è molto utile, et humile,
et pretiosa, et casta
(san Francesco).*

pompare le falde acquifere oltre i limiti del ricambio naturale. Poi ci sono gli sprechi. Enormi nei paesi occidentali. In Italia, secondo stime approssimate per difetto, su 213 litri consumati ogni giorno pro capite, solamente tre servono per bere, sessanta vanno nello sciacquone, altrettanti nella lavatrice e nella lavastoviglie, il resto viene usato per docce e innaffiare piante da fiori. Il bicchiere della terra appare perciò mezzo vuoto, piuttosto che mezzo pieno. È quindi inevitabile temere che scoppino conflitti e dispute internazionali per le risorse idriche con la crescita della popolazione agli oltre otto miliardi del 2050 e con lo spettro dell'effetto serra, che prenderà la forma degli eventi climatici più estremi. Tra cui la siccità.

Come uscire dalla crisi? Il futuro dell'acqua è un problema giuridico e politico internazionale. Non a caso, alla fine dell'anno passato, le Nazioni Unite hanno voluto ribadire che "il diritto degli uomini all'acqua potabile è fondamentale per la vita e la salute. L'acqua potabile sicura e in quantità sufficiente è un requisito per la realizzazione di tutti i diritti umani". Il vertice di Kyoto doveva

concretizzare tali enunciazioni. L'appuntamento è coinciso con un momento in cui i discorsi sulle guerre tornavano drammaticamente d'attualità in Iraq. Poteva essere l'occasione per prendere coscienza, a livello mondiale, di quanto sia urgente che l'acqua diventi una fonte di cooperazione, un fattore di pace e non di ulteriori tensioni. Così non è stato. Per carenza, ancora una volta, di impegno e volontà politica. E in Giappone non si è andati oltre l'affermazione che l'accesso all'acqua è "un bisogno" dell'uomo. Invece di riconoscere il principio che si tratta di "un diritto umano e sociale inalienabile", essendo l'acqua "patrimonio dell'umanità". Proprio perché "patrimonio dell'umanità" il summit doveva fissare – e non l'ha fatto – limiti precisi al grave fenomeno della "privatizzazione" dell'acqua e dei servizi ad essa legati, che da una decina d'anni sta trasformando la scarsità dell'oro blu in uno dei business commerciali più redditizi. Uno scontro tra due culture. Una che pensa all'acqua come un dono della natura, un "dono di Dio" per cristianesimo, islam e altre religioni. E l'altra che la considera una merce. Condivisione dei beni e mercificazione sono all'opposto. "Gli uomini sono posti da Dio", ammonisce il Papa, "come amministratori della Terra, per coltivarla e custodirla". □



Quando le belle fontane delle nostre città resteranno senza acqua... vorrà dire che l'emergenza ha raggiunto punte insostenibili.

SCHEDE

L'“ORO BLU”

Oltre un miliardo e mezzo di persone – il 18% della popolazione mondiale – non ha accesso all'acqua potabile. In **Africa**, con il 13% della popolazione umana, c'è solo l'8% dell'acqua disponibile. L'**Asia**, con il 60% della popolazione della terra, dispone solamente del 36% dell'acqua. Più di 5 milioni di persone muoiono ogni anno per malattie dovute alla mancanza di acqua pulita, a impianti fognari inadeguati e a un'igiene scadente.

POVERTÀ D'ACQUA E STRESS IDRICO

Sono "povere d'acqua" quelle aree nelle quali si dispone di meno di mille metri cubi d'acqua pro capite all'anno. Si considerano "sotto stress idrico" le aree in cui la disponibilità d'acqua è inferiore a 1700 metri cubi. Circa il 41% della popolazione del pianeta (2,3 miliardi di persone), vive in aree "sotto stress idrico". 1,7 miliardi vivono in aree "povere d'acqua". Il controllo dei fiumi è causa di conflitti armati, e sarà sempre peggio.

LA RIPARTIZIONE DELLE ACQUE

Il 70% della superficie terrestre è coperto dall'acqua: il 97,5% salata, il 2,5% dolce. Il 70% delle riserve di acqua dolce si trova nelle calotte glaciali. Gran parte del resto è sotto forma di umidità del terreno o si trova in profonde falde acquifere inaccessibili. L'uomo può avere accesso a meno dell'1% delle risorse mondiali d'acqua dolce. I consumi d'acqua: 70% agricoltura, 20% industria, 10% abitazioni. I sistemi d'irrigazione agricoli perdono il 60% dell'acqua a causa dell'evaporazione e di distinzioni.

TROPPI SPRECHI

50 litri d'acqua al giorno è il minimo per la sopravvivenza. Il 40% dell'acqua potabile consumata nelle case viene utilizzato per lo scarico del water. 60 litri d'acqua bastano per una doccia di cinque minuti, 120 ne occorrono per un bagno in vasca. 20 gocce perse al minuto da un rubinetto equivalgono a uno spreco di 400 litri d'acqua al mese. 3000 litri il consumo settimanale di una famiglia di 4 persone che fanno la doccia tutti i giorni. Con lo stesso quantitativo, in zona arida si può vivere 3 anni.

IGIENE

Nel mondo oltre 2,5 miliardi di persone vivono senza servizi igienici. Vi hanno accesso in Asia e nel Pacifico il 29% della popolazione, in Africa il 34%, in America Latina il 63%. Ventuno delle 37 principali malattie che mietono vittime nei paesi in via di sviluppo sono causate da mancanza d'acqua e igiene.

ABITARE IL TEMPO VIVERE LA NOTTE

di Vito Orlando



La notte è diventata giorno per i giovani, la notte è da essi abitata.

Le recenti ricerche sui giovani indicano che quelli tra i 18 e i 24 anni, più degli altri, avvertono la seduzione della notte. Sono quelli che stanno uscendo da tempi della vita fortemente strutturati e si aprono a possibilità di autogovernarsi, che sentono il proprio io vagabondare tra il dovere stringente e il piacere di vivere allentando un po' i freni.

La seduzione della notte si collega al desiderio di evasione che caratterizza l'uso del tempo libero, sempre più alieno da prospettive di impegno e orientato a iniziative di facile e immediata realizzazione. Il tempo libero, secondo quanto ci dicono le ricerche, sta diventando sempre più il tempo dei sogni, delle relazioni, dello stare insieme, del girovagare insieme, della condivi-

sione dell'ebbrezza della musica e del ballo. Questo tempo libero quotidiano, che resta per i giovani un fattore importante di identità e socialità, si apre a dimensioni del vivere che trovano nell'accoppiata notte-musica le occasioni più accattivanti e qualificanti.

L'AVVENTURA DELLA E NELLA NOTTE

La notte! Una dilatazione del tempo della vita da condividere con gli amici, con i quali si cercano di realizzare sintonie profonde nella musica e nel ballo. Vivere la notte come spazio di libertà, di sogno, di evasione rispetto a quel tempo ordinario segnato da modelli organizzativi del sociale imposti e che si sopportano a fatica. La vita libera inizia

Dal desiderio di ritrovarsi al rischio di perdersi dei giovani. Il forte desiderio di vivere la notte come territorio libero dalle grinfie dei grandi. Il tempo libero come evasione e intreccio di relazioni. Quale risposta agli abitanti della notte?

quando si sono spenti i riverberi della vita sociale diurna; quasi a cavallo tra il vecchio e il nuovo giorno che si vuole iniziare nella invisibilità, ma che lo spuntar dell'alba, la luce del nuovo giorno, riporterà a quella visibilità da cui comunque non si può sfuggire. Il fascino e l'avventura della notte diventano così "la cartina di tornasole della vita diurna nella sfera privata e pubblica".

Viver la notte, dilatare il tempo della vita correndo il rischio di perdere se stessi. Questo sta diventando, purtroppo, la tragica conclusione di qualcosa che nasce dal desiderio di incontrarsi, di divertirsi, di esprimere la propria vitalità nel ballo, di immergersi nelle armonie assordanti dei suoni, di vivere in un tempo destrutturato. Il tutto viene inquinato da quanti sfruttano il desiderio di libertà per proporre delirio e sbalzo e provocare livelli diversi di vissuto. È il percorso verso il rimbecillimento che priva di capacità di pensiero autonomo e porta a buttarsi, privi ormai di consapevolezza, verso un ignoto da cui, a volte, la tragedia non consente più di far ritorno.

Vivere la notte diventa spesso un ritmo insostenibile, senza l'ausilio di ciò che illude circa la capacità di poteri superiori, di possibilità di prevaricazione del limite. Alcol e ecstasy sono i traditori in agguato di chi vive la notte come illusorio rimedio al male di vivere nella visibilità del giorno; sono essi che spingono a

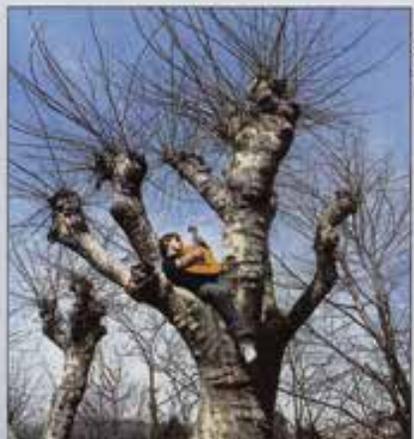
la notte è diventata giorno e il giorno notte.



buttarsi oltre il limite per sperimentare ebbrezze da cui non si trova spesso la forza di tornare indietro. La voglia di qualcosa di diverso rende disponibili alla trasgressione. Il guaio è che c'è chi sfrutta senza scrupoli questa disponibilità.

CHE COSA FARE?

È urgente cercare e proporre un modo diverso di "abitare il tempo... di vivere la notte", aiutando a coltivare il senso da riconoscere e accogliere. Si può farlo non cercando rimedi, ma prevenendo disponibilità al rischio. Il tempo libero, da tempo



Un grande desiderio di evasione caratterizza l'uso del tempo libero da parte dei giovani.

di evasione e di svago fine a se stessi, deve essere colto come opportunità per relazioni coinvolgenti significative, per apprendimenti culturali, per sperimentare il bello, per scoprire profondità nascoste da parte di chi non sa andare oltre l'abitudine quotidiana. Il bello, il bene, il profondo, la relazione significativa con l'altro sono orizzonti del vivere che portano ad ebbrezze diverse e che possono aiutare a superare l'illusoria prevaricazione del limite nella trasgressione.

Il mondo adulto è più preoccupato di mercificare i desideri giovanili che di offrire possibilità di arricchimento e di valorizzazione positiva. Si aspetta piuttosto che si giunga a cercare qualcosa che colmi il vuoto, più che ad offrire opportunità che aiutino a provare il valore di qualcosa che, attraverso un modo diverso di vivere il tempo libero, riesca a colmare desideri e a soddisfare bisogni. Sono pochi i giovani, secondo le indicazioni delle ricerche recenti, che vengono orientati a una valorizzazione del tempo libero per approfondimenti culturali con letture, manifestazioni culturali, teatro, cinema, mostre, concerti, ecc.; che vengono stimolati e guidati a scelte di solidarietà, di volontariato, di disponibilità a coinvolgersi nelle tante lotte per il riconoscimento dei diritti e la promozione di una diver-

La notte risponde al desiderio dei giovani di incontrarsi, di divertirsi ballando...

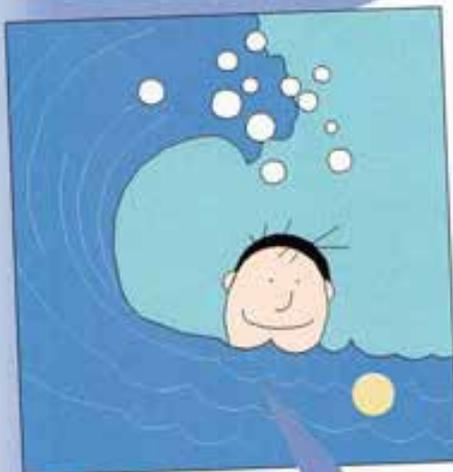
sa qualità della vita. Oggi non sono molti i giovani che, per il loro tempo libero, cercano qualcosa che richiede impegno. È anche vero, tuttavia, che molto spesso devono andarselo a cercare lontano perché le opportunità non sono poi tante.

LA NOTTE PROVOCA GLI ADULTI

Anche la notte, che di per sé risponde al desiderio dei giovani di incontrarsi, di divertirsi ballando, di aumentare gli spazi di espressione, ecc. può trovare un modo di attuarsi che non faccia perdere il gusto e la coscienza delle scelte libere e responsabili.

"Vivere la notte" sembra essere divenuto un modo diverso di "abitare il tempo" da parte dei giovani e sembra voler dire che solo la notte offre loro la possibilità di vivere intensamente. Quanto, tuttavia, la ricerca di spazi di libertà fuori dai modelli organizzativi ufficiali è segno di una integrazione sociale problematica, di marginalità occupazionale...? È manifestazione di una valenza culturale e simbolica non riconosciuta e che rischia di restare sterile proprio perché cerca forme di espressione che restano invisibili ai più e tollerate come forme di esuberanze giovanili?

Il "vivere di notte" dei giovani diventa, pertanto, anche una forte provocazione agli adulti e al modo di funzionare del sistema sociale, che offre sempre più spazi precari e marginali ai giovani, che sfrutta le loro risorse ed energie, senza offrire gratificazioni per quello che sono già in grado di realizzare. Bisognerebbe trovare il modo di offrire ai giovani la speranza che il "giorno" non è solo spazio di sfruttamento e di dipendenza, ma anche di protagonismo per una vita "altra", che è possibile realizzare trovando il coraggio di scelte che fanno essere dentro, perché si può essere diversi. □



Luglio

LUNARIO

Il Sole. Il 1° sorge alle 4.40 e tramonta alle 20.16; il 15 alle 4.50 e alle 20.10. Luna piena il 13; nuova il 29.

LA FESTA

Varie ricorrenze religiose danno vita a eventi ricchi di folklore. Il giorno 2, a **Siena**, si corre il primo *Palio*, dedicato alla Madonna di Provenzano (il secondo, si svolge il 16 agosto, per l'Assunta). La seconda domenica (il 13) a **Minturno (Latina)** per la Madonna delle Grazie si svolge la "Sagra delle regne", cioè dei covoni di grano. Il 15, a **Palermo** si conclude "U fisti-nu", in onore di santa Rosalia. Il 16 ricorre la Madonna del Carmine: a **Trastevere**, a **Roma**, per la Madonna "de noantri" grande festa dal sabato successivo alla ricorrenza. Il terzo week-end del mese a **Venezia**, festa del Redentore, con fuochi artificiali, solenni celebrazioni e regata di gondole. Il 25, grandi manifestazioni a **Pistoia** e **Caltagirone** per san Giacomo Maggiore.

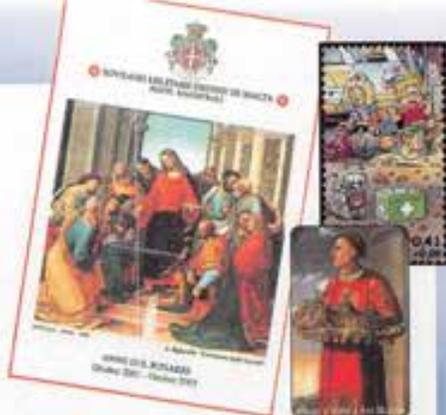
IL NUMERO

Luglio è indicato con il numero **sette**, che corrisponde anche a quello dei giorni della settimana. Sette sono pure i colori, le note musicali (ideate da Guido d'Arezzo nel sec. XI), le stelle dell'Orsa Maggiore, i colli sui quali è sorta

Roma, i primi re di questa città, oltre che le meraviglie del mondo antico (*piramidi, giardini pensili di Babilonia, faro di Alessandria, colosso di Rodi, mausoleo di Alicarnasso, tempio di Diana a Efeso e statua di Giove a Olimpia*). Nelle sinagoghe ebraiche ci sono i candelabri a sette braccia. Sette sono i sacramenti, i doni dello Spirito Santo (*sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio*), i primi diaconi, le virtù (tre teologali e quattro cardinali), le opere di misericordia sia quelle spirituali sia quelle corporali, i vizi (*superbia, avarizia, lussuria, invidia, gola, ira, accidia*).

DIARIO DEL XX SECOLO

- **6 luglio 1907**: Convenzione di Ginevra per proteggere i prigionieri di guerra.
- **10 luglio 1967**: esce *Serafino* con Adriano Celentano come protagonista.
- **14 luglio 1963**: nasce Calimero il pulcino piccolo e nero di Nino Pagot.
- **16 luglio 1945**: si sperimenta ad Alamogordo (USA) la prima bomba atomica.
- **17 luglio 1936**: Francisco Franco dà inizio alla guerra civile spagnola.
- **17 luglio 1989**: si stabiliscono relazioni diplomatiche tra S. Sede e Polonia.
- **20 luglio 1944**: Hitler sopravvive a un attentato nel suo quartier generale.
- **21 luglio 1969**: Neil Armstrong è il primo uomo a mettere piede sulla Luna.
- **25 luglio 1909**: prima trasvolata della Manica, fatta da Louis Blériot.
- **25 luglio 1943**: Mussolini viene esautorato e arrestato.
- **26 luglio 1948**: Gino Bartali vince il suo secondo Tour de France.
- **26 luglio 1956**: speronato da una nave svedese, affonda l'Andrea Doria.
- **29 luglio 1900**: assassinio di Umberto I; gli succede Vittorio Emanuele III.
- **29 luglio 1981**: nozze di Carlo d'Inghilterra con Diana Spencer.
- **31 luglio 1950**: abdica Leopoldo III del Belgio, gli succede re Baldovino.



LALENTE

Vaticano e **Polonia** hanno emesso il primo francobollo in argento 925/1000 e un foglio di 25 francobolli tutti diversi per i 25 anni di pontificato di Wojtyła. Per l'Anno del Rosario, l'**Ordine di Malta** ripropone in uno splendido foglietto un dipinto di Luca Signorelli. **San Marino** riproduce su tre schede telefoniche opere d'arte che raffigurano il diacono patrono. La **Grecia** onora i quattro arcivescovi ortodossi d'Atene, dal 1923 al 1998: Chrysostomos, Chrysanthos, Damaskinos e Seraphim. Il **Belgio** propone simpatici fumetti per la Croce Rossa.

LE MOSTRE

A **Torino**, alla Fondazione Accorsi, sino al 27 luglio *La donna nella pittura italiana dei Sei e Settecento*: oltre cento dipinti sui ruoli femminili nella società barocca. A **Padova**, inaugurata la sala multimediale della *Cappella Scrovegni*, la prima al mondo del genere. A **Vicenza**, nella Basilica Palladiana, sino al 27 luglio, *Mito contemporaneo: Futurismo e oltre*, dipinti e sculture dei primi 40 anni del Novecento. A **Roma**, sino al 31 luglio, le Scuderie del Quirinale, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e l'Académie de France di Villa Medici propongono *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia*: oltre 500 opere di Canova, Corot, Hayez, Thorvaldsen e altri.

IL PENSIERO

"Noi vediamo un uomo, un papa, Karol Wojtyła, la cui passione, il cui tormento è rivelare al mondo ciò che di più grandioso può esserci sulla terra: l'amore di Dio" (*Domenico Del Rio*).



Agosto

LUNARIO

Il Sole: il 1° sorge alle 5.08 e tramonta alle 19.52; il 15, alle 5.25 e alle 19.31. Luna piena il 12, nuova il 27.

LA FESTA

La solennità dell'Assunzione, nata in Oriente nel sec. VI, è con il laico Ferragosto alla base di manifestazioni come il secondo *Palio* a **Siena**, la "Inchinata" a **Tivoli** (Roma), la "Pantassima" nel **Reatino** e nell'**Aquilano**, la Festa dei *Candelieri* a **Sassari**. A **Messina**, la festa profana dei "Giganti", mitici fondatori della città, è seguita da quella religiosa, con la vara, "macchina" alta 15 metri, che rappresenta la morte e l'assunzione della Vergine. Infine, la *Quintana* ad **Ascoli Piceno** in onore di sant'Emidio (prima domenica), la *Giostra* del Saracino ad **Arezzo** per san Donato (ultima domenica) e la *Perdonanza* a **L'Aquila** (i giorni 28 e 29).

IL NUMERO

L'8 è l'unico numero che si può leggere al contrario. Per i *Dogon* africani, le famiglie discendono da otto antenati, quattro fratelli e quattro sorelle. Per i *Giapponesi*, le loro origini sono riconducibili alle otto grandi isole dell'arcipelago. Otto sono spesso le colonne delle moschee e molte chiese e battisteri hanno la pianta ottagonale per ricordare l'ottavo giorno, simbolo di una nuova era, perché è il primo dopo il riposo di Dio

nella creazione e il primo dopo la domenica, ricordo della resurrezione di Gesù. Nella liturgia cattolica si chiama *ottava* il periodo di sette giorni dopo la Pasqua, la Pentecoste o il Natale. In musica, invece, l'ottava è l'intervallo di otto gradi della scala diatonica.

IERI ACCADDE

- 1° agosto 2001: millesima udienza generale di papa Wojtyła.
- 2 agosto 1990: Saddam Hussein invade il Kuwait.
- 6 agosto 1945: lanciata la prima bomba atomica su Hiroshima e, il 9, su Nagasaki.
- 8 agosto 1963: assalto al treno Glasgow-Londra, bottino un miliardo di sterline.
- 9 agosto 1903: Giuseppe Sarto è eletto papa con il nome di Pio X.
- 13 agosto 1996: Gorbaciov riabilita le vittime di Stalin.
- 14 agosto 1901: a Bridgestone (USA), Gustave Whitehead compie il 1° volo a motore.
- 15 agosto 1914: dopo 30 anni, ultimato il canale di Panama, lungo 81,6 km.
- 15 agosto 1947: la Gran Bretagna concede l'indipendenza a India e Pakistan.
- 15-20 agosto 2000: due milioni di giovani alla XV GMG con il Papa a Roma.
- 21 agosto 1964: muore Palmiro Togliatti, segretario del Partito comunista italiano.
- 26 agosto 1910: a Skopje, in Macedonia, nasce Agnes Gonxha Bojaxhiu, Madre Teresa di Calcutta.
- 26 agosto 1920: negli USA, concesso il diritto di voto alle donne.
- 26 agosto 1978: Albino Luciani è eletto papa con il nome di Giovanni Paolo I.
- 29 agosto 1982: muore l'attrice svedese Ingrid Bergman.
- 31 agosto 1928: in Germania, "prima" de *L'opera da tre soldi* di Bertold Brecht.

LALENTE

Anche la **Finlandia** festeggia i 700 anni della nascita di santa Brigitta (1303-1373), nota anche come Bridget o Birgitta. Il **Nicaragua** ricorda la canonizzazione di san José Maria Escrivà, fondatore dell'Opus Dei. Tra le serie a tema



natalizio, solo ora riusciamo a riprodurre il bel foglietto emesso dalla **Palestina** (Anp). Lo **Sri Lanka** onora il Convento della Santa Famiglia. Quanto mai d'attualità, il francobollo dell'**Onu**, sede di New York, sulla pace e il *tête-bêche* per i cento anni del primo volo aereo. Emissione congiunta di **Svezia** e **Spagna** per due premi Nobel per la medicina: gli spagnoli Santiago Ramón y Cajal (1852-1934) e Severo Ochea (1905-1993).

LE MOSTRE

A **Padova**, nel restaurato Palazzo della Ragione, sino al 19 ottobre, *La grande svolta - Anni 60* ripropone quel "mitico" periodo intrecciando arti visive, design e architettura. A **Faenza**, nel Museo delle ceramiche, sino al 26 ottobre, *Il secolo d'oro della maiolica: "pezzi" italiani dei secoli XV-XVI* dal museo russo Ermitage. A **Roma**, al Museo del Corso, sino al 31 agosto, *Movimento Arte Concreta 1948-1952*, un approfondimento sul gruppo nato a Milano nell'immediato dopoguerra.

IL PENSIERO

"La profezia dei Lumi secondo cui la scienza avrebbe rimpiazzato la fede, è stata smentita dai fatti. Ora (...) si torna alle religioni dei Libri o ai loro surrogati" (*Regis Debray*).

A OGNUNO LA SUA STRADA

di Antonio Lanza



Monumento a don Luigi Orione, anche lui, come Don Bosco, raffigurato con i ragazzi.

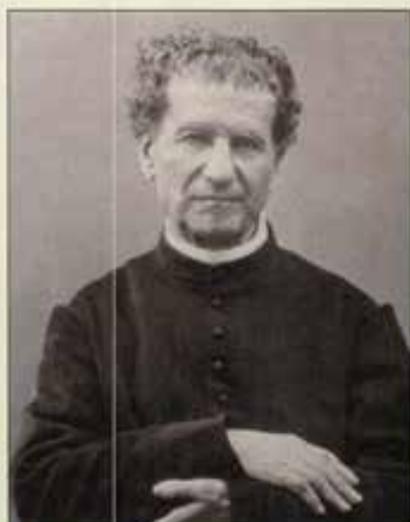
San Giovanni Bosco e il beato Luigi Orione furono due grandi personaggi con grandi affinità... Seguirono strade diverse, ma ambedue erano divorati dallo zelo per la Chiesa e per i giovani. La Piccola Opera della Divina Provvidenza di don Orione compie i cento anni.

Ricordando gli umili inizi della "Piccola Opera" ci si imbatte subito nella figura di Don Bosco, dal momento che don Orione riconosce la sua Opera "nata

a Valsalice, ai suoi piedi". Don Orione ebbe la singolare fortuna di frequentare l'Oratorio di Valdocco negli ultimi due anni di vita di Don Bosco, e nell'anno successivo alla sua morte; egli fu anche suo penitente. I brevi intimi incontri col Santo della gioventù lasciarono ricordi indelebili nel suo animo e segnarono una traccia profonda che gli fu di guida per tutta la vita. Stando così le cose, sorge una domanda: come mai il giovane Orione non si fermò allora tra i salesiani?

UN SALESIANO MANCATO?

Ne spiegò lui stesso le ragioni al salesiano don Ernesto Carletti: *"Don Bosco era già morto, quando io, dopo la quarta ginnasiale, andai a Valsalice per gli Esercizi Spirituali, che precedevano la domanda al Noviziato Salesiano. Che è, che non è, io, che non avevo mai avuto dubbio sulla vocazione a farmi Salesiano, proprio in quei giorni pensai di entrare nel Seminario della diocesi. Ritenni ciò una tentazione del demonio. E la combattei con tutte le forze. Ero agitatissimo. Volli consultare Don Bosco, la cui tomba era in mezzo al giardino sottostante. Tutta la notte restai a piangere e pregare sulla tomba del Padre amato. E restammo d'accordo così: se proprio dovevo entrare in seminario, dovevano avverarsi tre segni (entrare senza fare domanda per iscritto - non mi sarei mai lasciato prendere la misura per la veste - e la 'conversione' di mio padre)".* I segni si avverarono, ma Orione, pur essendo accettato senza domanda, sentiva quasi ripugnanza a entrarvi e indossare la talare. *"Mi sembrava*



Don Bosco e don Orione.



– continua il racconto a don Carletti – di aver mancato di riguardo a Don Bosco per non essermi fatto salesiano. L'ultima notte che passai a casa, invece di dormire, non feci che piangere. Finché mi addormentai. E sognai. Mi pareva di essere a Torino, all'Oratorio, nel cortile di

quei di quarta. Ecco che alzai gli occhi e vidi aperto improvvisamente l'azzurro del cielo, ed apparire una luce bianchissima, che si avvicinava, e discenderne Don Bosco in persona, splendente come non lo avrei mai immaginato. Teneva spiegata tra le braccia una veste talare. In un attimo me la indossò. Don Bosco non disse una parola. Solo mi guardò con un sorriso dolcissimo. Poi tutto scomparve. Mi svegliai tutto in un pianto; finalmente ero certo che Iddio mi voleva per il seminario". Portò in seminario lo spirito di Don Bosco, gloriandosi d'esserne stato discepolo, fino a firmarsi, in qualche compito scolastico: "Ch. Giov. Luigi M. Orione-Bosco".

TRACCE DI SALESIANITÀ

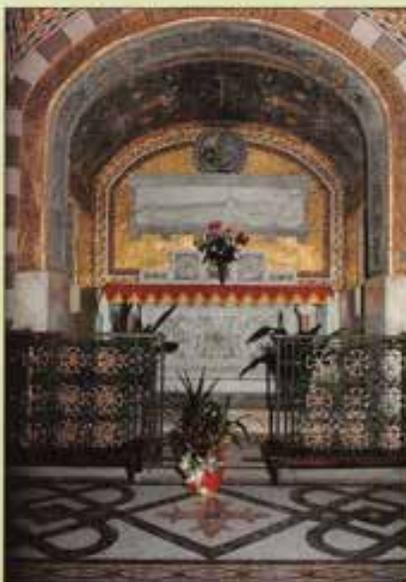
Varie ascendenze spirituali si riconoscono nell'opera di don Orione, pur definito "un prodigioso a solo dello Spirito Santo" da Silvio Tramontin, ma certamente, fondata l'Opera, don Orione la considerò quasi un frutto e un prolungamento della formazione ricevuta a Torino: "Io e tutti i figli che la Provvidenza mi ha dato, siamo tutta roba di Don Bosco" - scriveva. Si capisce che il diritto di primogenitura, in questa parentela spirituale, lo rivendicava per sé e lo faceva valere nelle piccole divergenze che, a volte, avvenivano col suo vicario don Sterpi: "Io sono più vecchio di voi (solo di due anni!) e so queste cose più di voi, ché io sono stato da Don Bosco e voi no". Per questo desiderava fosse tenuta presente, anche visivamente, la figura del suo maestro; e appena questi fu dichiarato Venerabile, ne acquistò un'immagine, e scriveva al suo vicario: "Oggi è giunto il busto di Don Bosco, e sento che mi fa bene"; e lo pose nel piccolo atrio d'ingresso della Casa Madre a Tortona.

La venerazione e la riconoscenza nutrita per il Padre durarono immutate nei confronti dei suoi figli. Nel 1924, dopo non semplici trattative per il passaggio alla Piccola Opera del collegio "San Giorgio" di Novi Ligure, sapendo che anche i salesiani erano interessati ad avere un isti-

tuto in quella città, prima di firmare il compromesso, si premurò di stendere uno scritto che lasciasse loro la porta aperta nel caso intendessero prendere la gestione del collegio: "Dichiaro che sarò ben felice di cedere il passo ai salesiani e ritirarmi da Novi per non creare dualismi non solo, ma soprattutto a titolo di gratitudine pel bene grande che ho ricevuto dal venerabile Don Bosco e dagli stessi salesiani miei maestri... Don Bosco era così; don Orione non può e non dev'essere che così, se vuole essere sacerdote di Cristo e discepolo non indegno di tanto Maestro", confermando a don Luigi Bistolfi, suo antico compagno all'Oratorio di Torino: "Sai bene che, se sono sacerdote, dopo Dio e la Madonna, lo devo alla carità del Ven. Don Bosco e dei Salesiani".

RICONOSCENZA

Avvicinandosi il momento della canonizzazione del Maestro, don Orione sentì che stava arrivando il momento di rispondere in qualche misura al debito di riconoscenza contratto col suo grande benefattore, e nel gennaio 1933 scriveva: "Il giorno stesso in cui avverrà in San Pietro la solenne proclamazione del



La tomba di Don Bosco a Valsalice, presso la quale pregò don Orione.



Don Orione a Buenos Aires nel 1936 con un ragazzo cieco.

nuovo santo, sarà benedetta e posta la prima pietra di una nuova chiesa a san Giovanni Bosco". I lavori iniziarono come promesso, e già nel gennaio successivo veniva aperta al culto la cripta del tempio elevato in onore del nuovo santo. E don Orione sentì un motivo in più per seguirlo come guida sicura e patrono. Ancora, a pochi mesi dalla morte, richiesto di un permesso che riteneva di non poter concedere, si scusò: "Io penso a Don Bosco, e penso che Don Bosco non lo permetterebbe. E don Orione, dove appena può, deve seguire lo spirito di Don Bosco". Il 31 gennaio 1940, celebrando l'ultima festa di Don Bosco, fu assai largo nei ricordi del tempo passato a Valdocco e confermò la ragione del suo grande attaccamento al santo, ripetendo, ancora una volta, la grande promessa fattagli da Don Bosco nell'ultima confessione: "Dopo avermi confessato, mi disse queste testuali parole: Noi saremo sempre amici. Quante volte mi sono trovato in mezzo a peripezie, altrettante volte mi sono sentito confortare da queste parole che mi rimasero scolpite nel cuore: Noi saremo sempre amici". Un santo gli aveva assicurato la sua amicizia, don Orione non volle esser da meno nel professargli perenne riconoscenza. □

IL PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

di Francesco Motto



facilmente comprensibile che l'autore utilizzi, ad esempio, gli studi di Pietro Stella degli anni settanta e ottanta del secolo appena trascorso, è ancor più apprezzabile quando fonda molte delle sue pagine sui risultati delle recentissime ricerche condotte nell'ambito del Centro Studi Don Bosco, e soprattutto dell'Istituto Storico Salesiano di cui è stato fondatore, primo direttore, e impareggiabile animatore. Dunque si tratta di un'opera molto seria, documentatissima, scientifica, messa a disposizione di chi intende decisamente aggiornarsi sulle più recenti conquiste della riflessione storica salesiana sulla complessa figura di Don Bosco.

UNO STUDIO, PIÙ CHE UNA BIOGRAFIA

Va detto che siamo di fronte a un'opera completa ed esaustiva: la vicenda umana e spirituale del personaggio Don Bosco è presentata in tutte le sue sfaccettature, in tutte le fasi della sua esistenza, nei diversi contesti politici, sociali, culturali, religiosi in cui si è trovato a vivere e in cui ha dovuto operare. In qualche modo, dunque, l'opera è di carattere biografico, anche se l'autore, anziché soffermarsi sugli infiniti episodi della vicenda biografica del santo (al riguardo non mancano altre pagine, iniziando dalle ben note *Memorie Biografiche* per finire all'ampia biografia di don Francis Desramaut: *Don Bosco en son temps*-1996), preferisce concentrarsi sui contenuti essenziali delle esperienze di Don Bosco, sulle pro-

Dopo 50 anni dal suo primo scritto su Don Bosco, uno dei massimi studiosi del santo, Pietro Braido, professore alla Pontificia Università Salesiana, raccoglie in unità tutta la sua lunga ricerca con due volumi magistrali sul prete dei giovani.

blematiche a esse sottese o da esse emergenti, sul significato degli eventi più importanti, quali la famiglia, il paese di nascita, gli studi, il primo Oratorio, lo sviluppo delle istituzioni salesiane oltre i confini torinesi e piemontesi prima, italiani ed europei dopo. In tale prospettiva qualunque tipo di lettore, anche solo interessato a un periodo della vita di Don Bosco (il "don Bosco giovane", il "don Bosco prete diocesano", il "don Bosco fondatore", il "don Bosco anziano"...), o a una dimensione particolare della sua vita (culturale, pedagogica, spirituale, carismatica, missionaria...) potrà trovare un'ampia sintesi nelle pagine dedicate al soggetto di suo interesse, e, nelle note a piè pagina, le indicazioni bibliografiche più aggiornate per ulteriori personali approfondimenti. E a quanti poi non avessero la materiale possibilità di avere sottomano le fonti primarie (si pensi solo ai 38 volumi delle *Opere Edite*, ai volumi dell'*Epistolario*, e alle migliaia di pagine di *Ricerche Stori-*

Il titolo è: "Don Bosco, prete dei giovani nel secolo delle libertà". Non è ovviamente possibile presentare in questa sede un'opera tanto vasta (1435 pp.), articolata in ben 35 capitoli; ai lettori del BS basteranno alcuni semplici flash che ne indichino il valore e il significato. Anzitutto l'autore, da conoscitore della letteratura di Don Bosco e su Don Bosco che forse non ha uguali, ha utilizzato una serie di fonti manoscritte e a stampa tanto nutrita che è difficile sostenere che ne abbia trascurata qualcuna. Certo, come ogni studioso, ha fatto delle scelte, ma evidentemente selezionando il meglio della letteratura a disposizione; il meglio non solo, ma anche la più aggiornata bibliografia che spesso, anche se non sempre, corrispondono. Pertanto se risulta

miliare nella letteratura domboschiana.



Presentazione dell'opera di Pietro Braido (al centro) con Francesco Motto (a sinistra) organizzatore dell'incontro e lo storico Pietro Stella (a destra), uno dei presentatori dei due volumi del professor Braido.



Università Pontificia Salesiana. Una veduta dell'aula gremita di persone, intervenute alla presentazione.

che Salesiane), don Braido ha pensato bene di offrire direttamente ampie citazioni anche letterali delle stesse fonti, di modo che il lettore-fruitor trovi con facilità quanto di suo precipuo interesse.

UNA "STORIA CRITICA"

I due volumi presentano altresì un'infinita sequenza di persone con cui Don Bosco entrò in contatto: dai famigliari ai suoi educatori, dai politici piemontesi a quelli nazionali, dalle autorità religiose torinesi a quelle romane, dai benefattori locali a quelli italiani, europei ed extraeuropei, dai confratelli salesiani di Torino, a quelli delle altre case salesiane. Di molti di loro traccia un breve profilo con vigile attenzione e scientifica acribia, priva di incontrollate precomprensioni e di ingiustificate predilezioni per l'uno o per l'altro dei personaggi, fosse pure lo

stesso Don Bosco o il suo maggiore oppositore, monsignor Lorenzo Gastaldi. Altrettanto si potrebbe dire delle situazioni locali e di quelle nazionali (ed internazionali) che spesso furono alla base delle sue opzioni operative: la creazione dell'oratorio festivo, il suo sfociare nella complessissima opera di Valdocco, la fondazione di altre case, le pubblicazioni, la costruzione di chiese e collegi, la fondazione dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori salesiani, le missioni, il Bollettino Salesiano... L'"essere e l'operare di Don Bosco" presentato dal Braido sfocia in una sorta di storia d'Italia, di storia della pedagogia, di storia delle istituzioni religiose dell'Ottocento, di una storia delle missioni e così via, per cui i volumi si prestano a varie letture trasversali. Ovviamente lungo le pagine dei due tomi tramontano definitivamente molti miti: di un Don Bosco santo in tutte le sue scelte quotidiane, di un Don Bosco dalla vita tracciata da un sogno da lui percepito fin dall'inizio in tutta la sua significatività, di un Don Bosco onnisciente, capitano d'industria e taumaturgo ad ogni costo, di un Don Bosco inappuntabile in tutti i suoi scritti, anche autobiografici... e così via. Come ogni storia, anche quella di Don Bosco avanza con noi e si precisa sempre meglio attraverso l'analisi di nuove fonti e la rilettura critica di

quelle già note. La storia la fa lo storico, dunque guai a restare ancorati a interpretazioni che ormai sanno di retorico, di non sufficientemente documentato, di inattuale e dunque di definitivamente superato. Quanti per vocazione, dovere o affetto dovessero presentare Don Bosco a un qualsiasi pubblico, da quello giovanile a quello di alta cultura, da quello salesiano a quello interessato solo a qualche dimensione della sua opera, troveranno nelle pagine dei volumi qui presentati quasi un'enciclopedia di informazioni, dati, riflessioni, analisi, indicazioni di lettura, prospettive.

DESTINATA A DURARE

C'era bisogno di un studio simile? "Ai posteri l'ardua sentenza", direbbe il poeta lombardo. Di certo positiva è quella data da illustri professori dell'Università salesiana della Pontificia Facoltà Auxilium di Roma di fronte a un folto gruppo di docenti, studenti e amici di Don Bosco. L'Istituto Storico Salesiano non poteva meglio onorare il suo ventesimo anniversario di fondazione e l'intera Famiglia Salesiana non può che essere grata a don Braido che lascia a essa, quasi testamento di un'intera vita spesa nello studio e nell'insegnamento, a servizio dell'educazione, un *opus maximum* destinato a rimanere a lungo nel tempo. □



Il tavolo dei relatori.

LETTERA AI GIOVANI

TI RUBO SOLO
UN MINUTO

CHE DIRTI?

Carissimo Cristian,
mai come quest'anno si è parlato di pace. Con nomi diversi e sotto bandiere linguistiche diverse: peace making, peace building, peace enforcement, peace keeping.

L'aggettivo è così importante da cambiare lo stesso concetto di pace.

Anche la parola "guerra" si è arricchita di aggettivi nuovi: guerra giusta, guerra preventiva, guerra intelligente.

A differenza della pace, che è diventata pace armata, la guerra è rimasta guerra, anzi guerra sporca, sempre guerra fredda.

Che dire?

Se taci, diventi complice. Se parli, sei fuori dal mondo.

Che fare?

Non affidarti alla sola intelligenza.

Ogni secolo ha la sua astuzia, il suo tranello.

Il cavallo di Troia non ha chiuso l'epoca delle guerre.

Purifica la tua memoria.

Il Novecento è il secolo breve, perché si è vissuto di meno, si è morti prima.

Non è solo il secolo di Auschwitz e di Hiroshima.

È anche l'epoca di Primo Levi, di Massimiliano Kolbe, di Gandhi, di Papa Giovanni.

Diventa responsabile.

È necessario farsi carico della vita, della pace, della giustizia.

Mi servo di uno slogan che tu conosci: "Meglio attivi oggi, che retroattivi domani". Che dirti?

I quattro quinti dell'umanità vivono in sofferenza: guerra, fame, sfruttamento, violenza.

Tu mi dici: le statistiche non risolvono le situazio-

ni. Occorre voltar pagina, mettersi sul groppone lo zainetto della solidarietà.

Accetto la sfida che mi si pone davanti. Non rifiuto il corpo a corpo con la vita e le sue battaglie.

La mia non è una dichiarazione di guerra o di pace. È una dichiarazione di "buona volontà".

Se il mondo è malato, lo voglio guarire.

Se la mia patria è ferita, la voglio curare.

Se la mia città è bisognosa, la voglio soccorrere.

Se l'uomo accanto a me è abbandonato, voglio stare con lui.

Dove c'è un "se", io metto un "sì". Non voglio una divisa per andare a soccorrere quello che un'altra divisa ha sconvolto. Do la mia gratuità.

In queste poche righe, Cristian, avverto in te tanta voglia di vivere, tanto futuro...

Da parte mia ti prego di scusarmi, se incoraggio la tua provocazione, il tuo sogno.

Il sogno è dei giovani.

Leonardo sognava di volare.

Oggi tu sei in lista di attesa, per volare là dove c'è bisogno della tua presenza.

Carlo Terraneo



VACANZE

Indichiamo alcuni titoli di film che potete trovare nelle videoteche, tenendo conto del livello artistico, della loro visibilità, dell'attualità delle tematiche trattate e della godibilità della trama e della conduzione. Potranno utilmente allietare le vostre vacanze.

FILM PER L'ESTATE CHE COSA SCEGLIERE

di Giuseppina Cudemo

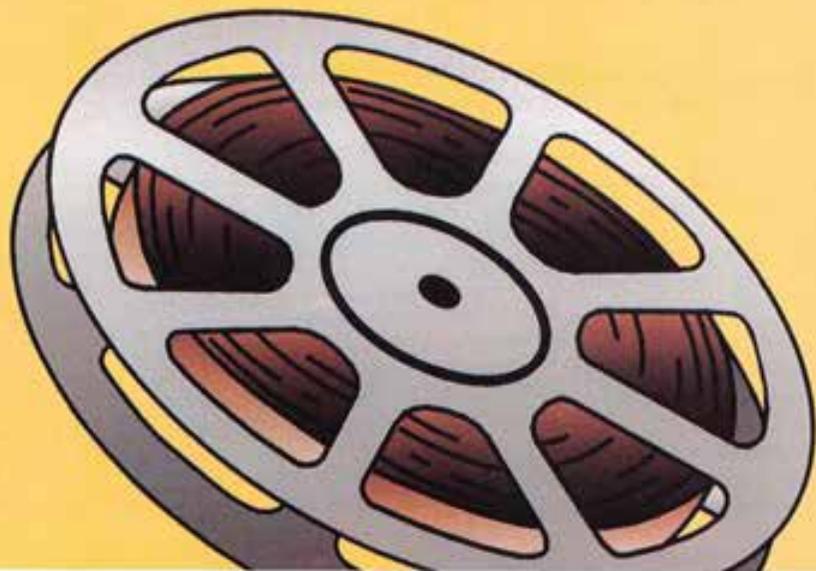
ILARIA ALPI. IL PIÙ CRUDELE DEI GIORNI

Regia: Ferdinando Vicentini Orgnani. Interpreti: Giovanna Mezzogiorno, Rade Sherbedgia, Erica Blanc, Angelo Infanti.

Un fatto drammatico relativamente recente è il tema di questo film italiano coraggioso e scomodo: l'uccisione della giornalista del TG3 Ilaria Alpi e del suo operatore Miran Hrovatin, avvenuta il 20 marzo 1994 a Mogadiscio. Anche se non sono stati scoperti i mandanti (reticenze, connivenze e interessi in gioco), la reporter, parte dei cui taccuini pieni di appunti compromettenti sono spariti, aveva scoperto notizie scottanti sul traffico di armi e sullo smaltimento di rifiuti tossici in Somalia. È questa la tesi del film, che, molto fedele alla verità, racconta nell'intrecciarsi incalzante di tre linee narrative il susseguirsi di indagini, incontri con personaggi importanti e non, momenti sospesi fra intuizioni ed evidenze provate, vissuti dalla giovane giornalista e dal fedele cameraman. Il tutto accompagnato da un attento approfondimento psicologico dei protagonisti, che ce li rende ancor più vicini di quanto



la cronaca, a suo tempo, abbia fatto. L'interpretazione di Giovanna Mezzogiorno e di Rade Sherbedgia (attore serbo di particolare espressività) è intensa e appassionata. Belli i paesaggi africani spogli e assolati, attenta la regia.



PER I PIÙ GRANDI

L'UOMO DEL TRENO

Regia: Patrice Le Conte. **Interpreti:** Jean Rochefort, Johnny Hallyday.

Una grigia stazione di provincia, un treno che scarica un passeggero solitario e triste, l'incontro casuale con un altro uomo solo in una farmacia. L'uno è l'apatico Milan, ex stuntman e povero in canna che progetta di rapinare la banca locale di lì a tre giorni, con l'aiuto di due complici piuttosto malmessi. L'altro è Manesquier, un professore di liceo in pensione, ironico e garbato, che ha passato la vita con sua madre, i suoi libri, un improbabile amore. Entrambi vivranno insieme i tre giorni che li separano da un momento decisivo: Milan dalla sua ultima rapina, Manesquier da un delicato intervento al cuore. Scopriranno che la loro insoddisfazione esistenziale nasconde il desiderio di una vita diversa: l'uno vorrebbe vivere la vita dell'altro. Il rapinatore sogna la pace, la musica, i libri; il professore raffinato l'avventura e il rischio. Fino all'innatteso finale. Una storia che è un po' la metafora della vita: come direbbe Woody Allen, si ha "un solo rimpianto: quello di non essere qualcun altro".

Il film è ben fatto, giocato sul filo di una sommessima malinconia e sui dialoghi mai forzati e ovvi. L'ironia frizzante di



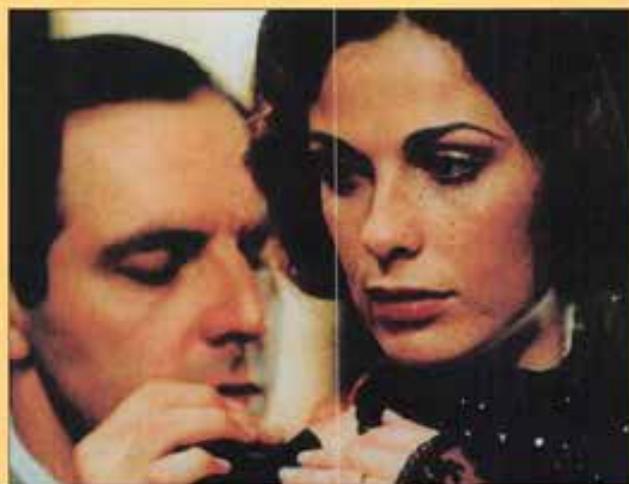
Manesquier (uno splendido Jean Rochefort) fa da contrappunto al riserbo e alla tristezza di Milan, misterioso e senza storia, quasi fosse venuto dal nulla. Bella la fotografia, che esalta una provincia francese piovosa e piena di atmosfera, poco vista sugli schermi. Pregevole l'ironia con cui è trattata la storia: in questo film, pur malinconico ed esistenziale, si sorride molto.

IL CUORE ALTROVE

Regia: Pupi Avati. **Interpreti:** Neri Marcorè, Vanessa Incontrada, Giancarlo Giannini, Nino D'Angelo.

È un'opera di indubbia poesia sull'amore e sulla capacità di affrontare la vita sorridendo, malgrado tutto. Siamo negli anni Venti. Nello è un professore di greco e latino, timido e un po' impacciato, che il padre (uno splendido Giancarlo Giannini), proprietario della sartoria papale, spedisce da Roma a Bologna, nella speranza che finalmente incontri la ragazza che fa per lui. In effetti, Nello l'incontrerà e se ne innamorerà perdutamente. Solo che lei è cieca (per un incidente), bellissima, superficiale e spregiudicata. Il film si gioca su questo incontro fra due universi all'opposto: lui, impacciato, patetico e dolce nella sua passione d'amore; lei imprevedibile, inquieta, quasi spietata nella sua incoscienza. Staranno insieme solo poco tempo, fino alla guarigione di lei che sposerà il chirurgo che l'ha operata.

Neri Marcorè dà a Nello dolcezza e impacciato ma arguta intelligenza, in un'interpretazione fatta di trasognata ironia e candore non privo di vivacità e passione; Vanessa Incontrada è Angela: bella e brava nel tratteggiare l'immagine di una donna imprevedibile, umorale e capace di farsi amare senza muovere un dito. Nino D'Angelo è il barbiere napoletano compagno di stanza di Nello, prodigo di consigli e di saggez-

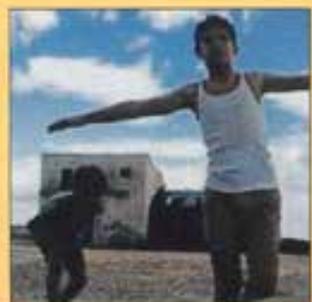


za popolana, un po' cinico e sfrontato e un po' sentimentale e sollecito verso l'amico sfortunato. Vi consigliamo questo film per la delicata poesia della storia, così insolita di questi tempi, per la regia magistrale, per gli interpreti sensibili e appassionati. Da sottolineare la capacità di Pupi Avati di regalarci il sorriso, malgrado l'epilogo triste della vicenda. Si sconsiglia ai bambini.

IO NON HO PAURA

Regia: Gabriele Salvatores. **Interpreti:** Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero, Diego Abatantuono.

Un film di profondo significato umano, la storia di un bambino che scopre il male proprio in quel padre che per lui è stato sempre meraviglioso. E la scoperta del valore dell'amicizia, della solidarietà, della gratuità del donare, anche rischiando la vita. Tratto dal romanzo di Niccolò Ammaniti che ha scritto la sceneggiatura, il film racconta di un ragazzo di dieci anni, che scopre la presenza misteriosa di un coetaneo in una



profonda buca del terreno, vicino a un casolare abbandonato. Pian piano capisce che in quel buio senza speranza ha nascosto un piccolo sequestrato proprio quel padre che lui crede un uomo senza macchia e senza paura. E non capisce perché l'ha fatto, che senso ha precipitare un bambino indifeso nelle viscere della terra, averlo tolto ai genitori... Se lo chiede, spaventato e inconsapevole del male, anche se ha ascoltato i grandi parlare di riscatto.

Bellissima e lirica la regia di Salvatores, così sensibile ai temi dell'infanzia e dell'adolescenza come momento di passaggio sofferto all'età adulta attraverso la dolorosa perdita dell'innocenza. Ben delineati i caratteri: quel gruppetto di adolescenti con le sue dinamiche di gruppo e il suo leader seguito, ma

poco amato; il gruppo di malviventi di cui Diego Abatantuono, invecchiato ed imbruttito ad arte, è il capo rozzo e violento, in un'interpretazione di grande bravura, il personaggio dolente della madre, connivente suo malgrado, pieno di slanci e di rassegnata tristezza. E quella campagna lucana, assolata e solitaria nello stridio delle cicale, con il grano che ondeggia in immense distese punteggiate di papaveri che ci rimarrà certamente nel cuore. Piena di verità e di profondità psicologica è la figura del ragazzo, Michele, che si fa amare per la sua coraggiosa partecipazione al dramma del coetaneo rapito e per l'amore verso il padre, intatto anche quando scopre con dolorosa meraviglia la sua povertà umana. Ne sconsigliamo la visione ai bambini più piccoli.

IL PIANISTA

Regia: Roman Polanski. **Interpreti:** Adrien Brody, Thomas Kretschmann, Julia Rayner.

Un film di grande drammaticità sulla Shoah, che ha la forza e la valenza in più di essere una storia vera. L'odissea del giovane e affermato pianista Wladyslaw Szpilman, ebreo polacco, costretto a interrompere l'esecuzione radiofonica di un notturno di Chopin quando i tedeschi invadono la Polonia nel 1939, e quindi a vivere una dolorosa e ingiusta vicenda di umiliazioni e sofferenze: prima l'esilio tra le mura del ghetto con la famiglia, poi la lotta per sopravvivere agli stenti e alla fame, la fuga da un treno diretto ai lager (da cui non scamperanno i suoi cari), l'attesa spasmodica della fine della guerra in un appartamento e poi tra le macerie disabitate del ghetto. Sarà proprio un ufficiale tedesco che lo aiuterà a sopravvivere negli ultimi giorni prima della liberazione, fino al ritorno alla vita e alla dignità umana, quando potrà riprendere il concerto interrotto anni prima. Un film estremamente realistico nella sua cruda verità, che capovolge la logica unilaterale delle pellicole di questo genere: sottolineando la dissoluzione di una società devastata dalla guerra, ma eterogenea, ci mostra ebrei talvolta spietati e nazisti pronti a gesti di umanità. Bellissime



e tragiche nella loro drammatica evidenza le scene di una Varsavia invasa, con le uccisioni estemporanee e a freddo, la morte per inedia dei vecchi e bambini, a cui assiste attonito il giovane pianista, prima attonito e poi disilluso, di fronte alla follia del Nazismo. Stupenda l'interpretazione di Adrien Brody; matura e partecipe la regia dell'ebreo polacco Polanski, che ha vissuto personalmente la tragedia del ghetto e che ci dà con questo film l'opera migliore della sua maturità. Meritatamente ha avuto la Palma d'Oro a Cannes e l'Oscar. Non adatto per la drammaticità ai bambini.

LA FELICITÀ NON COSTA NIENTE

Regia: Mimmo Calopresti. **Interpreti:** Beppe Servillo, Francesca Neri, Valeria Bruni.

Con questo film il regista calabrese è orientato alla ricerca di un equilibrio interiore e personale, attraverso un'indagine psicologica attenta e puntuale di una crisi esistenziale profonda. Sergio, architetto 45enne di successo, sceglie di lasciare tutto, spinto dall'inquietudine: nulla gli basta più, ha smania di esperienze nuove e trasgressive. Deve fare i conti con le reazioni brusche degli amici e dei conoscenti ed è anche tormentato dal ricordo pressante di un operaio morto in un incidente sul lavoro. Tiene duro fino a quando capisce che la vera felicità sta nelle piccole cose: nel sorriso del suo bambino, nei gesti quotidiani, nella possibilità di tornare al suo lavoro.

Molto approfondita la psicologia dei personaggi: Sergio, tormentato da un inconscio senso di colpa; la moglie, che cerca di capirlo, anche se non condivide il suo modo di vivere; l'amico che non lo scusa, ma lo accusa di comportamenti sbagliati e poco adatti alle varie situazioni; la psichiatra che capisce subito come Sergio potrà superare le sue ansie, solo facendo affiorare quel tormento interiore che non vuole accettare. Situazioni e sentimenti di tutti, sui quali spesso preferia-



mo soprassedere. Sergio invece, è pronto ad andare fino in fondo, a mettere in gioco ogni cosa, a perderla per poi poterla riconquistare. La sua ricerca di stabilità e sicurezza è propria di tanti quarantenni della sua generazione ed è molto ben rappresentata.

Un film, quindi, che dice molto sull'inquietudine e sulla ricerca di valori.

DUMBO

di Nadia Ciambriogni

L'apertura di *Dumbo* (1941) è su una notte di temporale che solo dopo un po' lascia spazio alla luna piena. Rombo di aerei in lontananza e arrivo a sorpresa di una schiera di cicogne in formazione che sgancia fagottini di neonati (e non bombe! Segnale di pace in anni di guerra?). L'ultima sequenza riporta il sereno, anche meteorologico sulla vicenda dell'elefantino, e il cerchio si chiude.

• **Il cerchio, il volo e il viaggio** sono le tre linee di lettura. La storia narra dell'esclusione dal cerchio dei propri simili di un elefantino "diverso", perché nato con le orecchie troppo grandi: dentro il cerchio del circo, del tendone, della specie stanno gli "uguali", fuori i "diversi"; dentro i "conformisti", fuori gli altri. Solo la mamma e il topino Timothy amano *Dumbo* com'è. La prima perderà l'integrazione nel gruppo e sarà ritenuta deviante e segregata nel carrozzone MAD ELEPHANT, "Elefante pazzo". Timothy, invece, appartiene alla stirpe tradizionalmente antagonista agli elefanti, ma sarà proprio lui, dissimile eppure solidale, a condurre il riscatto di *Dumbo*. La strategia del topo è geniale: trasformare il "vincolo" dell'elefantino, quelle orecchie troppo grandi, in una "risorsa". Il volo appare quale naturale impiego delle orecchie che sembrano ali: non legare e comprimere la diversità, ma adoperarla come carta vincente per ciò che può dare. Il gruppo dei corvi, versione disneyana dei neri americani, diventa la scuola di volo per Timothy e *Dumbo*, con la trovata della "piuma magica", espediente di "pizzicologia" che serve a infondere sicurezza allo spaventato cucciolo.

• **Padrone di una nuova tecnica**, ma ancora legato alla piuma magica, *Dumbo* intraprende così il suo ultimo viaggio, quello trionfale della propria affermazione: nel bel mezzo del rientro a sorpresa con il volo nel cerchio circense, l'elefantino scoprirà di saper volare davvero, senza l'aiuto della piuma magica. Scompare quindi l'angoscia, sempre sottolineata con espressive inquadrature dal basso, con cui *Dumbo* ha dovuto affrontare le precedenti continue prove pericolose. Il montaggio finale racconta in sintesi il successo accordato a *Dumbo* dal "business" dello spettacolo, come ambigualmente testimonia il simbolo del dollaro stampato sulle foto delle prodigiose orecchie.

• **L'altra faccia del viaggio** è, infine, l'esplorazione dell'interiorità attraverso il sogno e il subconscio. Il primo cenno è la persuasione ipnotica che il topino esercita sul direttore del circo dormiente. Poi la sequenza degli Elefanti Rosa, dopo l'imprevista ubriacatura: qui le tre piste tematiche si congiungono, con bolle sferiche che catturano i personaggi in un mondo fantastico, dove tutto è conformato agli elefanti. Centrale è l'incubo dell'accerchiamento e dell'inadeguatezza alle richieste del conformismo sociale; finché gli ultimi elefanti rosa diventano nuvole intorno a un albero, e riapprodiamo al tema del volo, all'inizio della sequenza dei corvi. Il finale vede un *Dumbo* raggiante volare in braccio alla mamma di nuovo libera e inserita nel circo, ma sempre in un mondo a parte, una "esclusiva", lussuosa carrozza ferroviaria che viaggia in coda ai carrozzoni degli altri animali: mamma e cucciolo sono di nuovo insieme, felici, ma rimangono comunque diversi dal resto del "gruppo".

Non potendo recensire, per ragioni di spazio, altri film che varrebbe la pena di vedere per il loro valore artistico e le tematiche attuali e, comunque, coinvolgenti, vi indichiamo brevemente solo i titoli: **A proposito di Schmidt** (di Alexander Payne), **Il figlio** (di Luc e Jean Dardenne), **La 25ª ora** (di Spike Lee), **L'uomo senza passato** (di Aki Kaurismäki), **Piovono mucche** (di Luca Vendruscolo), **Essere e avere** (di Nicolas Philbert), **Ararat** (di Atom Egoyan). Ovviamente quelli consigliati non ci sembrano adatti ai bambini la cui capacità interpretativa non è all'altezza di comprendere eventi e ragionamenti complessi.



UTILIZZO DIDATTICO

Scuola materna. Chi sono gli amici di *Dumbo*? Chi i nemici? Quali canzoni del film ti piacciono di più? Che cosa dicono le parole? Come inizia e finisce il film?

Elementare e Media. In quali sequenze compare un cerchio? In quali ricorre il tema del volo? E quello del viaggio? Quali elementi ti fanno riconoscere le tematiche descritte. Quali sequenze illustrano meglio l'amicizia *Dumbo* / Timothy? Su che cosa si fonda?

Superiori. Quali scene sceglieresti per seguire l'itinerario di formazione di *Dumbo*?

Quali oggetti o forme geometriche sono più ricorrenti? Con quali significati? Psicologia, subconscio, sogno; analizza la sequenza degli elefanti rosa. Trovi segnali che tradiscano l'anno di produzione di *Dumbo*, il 1941? Trovi riferimenti alla storia di quell'anno cruciale per gli Stati Uniti e per l'Europa?

SPUNTI PER DIBATTITI TEMATICI

Superiori. Persistenza del conformismo anche ai nostri giorni: esiste ancora la possibilità di essere "*Dumbo*"? Preferiamo le orecchie troppo grandi ma uniche di *Dumbo* o i cellulari sempre più piccoli e seriali?

LA NOSTRA ARCA DI NOÉ

Lillo ha scritto un ritratto per presentarsi ai suoi compagni di classe. Egli ha scelto di parlare di se stesso servendosi degli animali.

IL DOCTOR J.

di Jean-François Meurs

Timido come il **cervo**, possiede l'arte di ritirarsi quando si sente aggredito; e come la **tartaruga**, egli si rifugia nel suo carapace quando le cose si mettono male, e lì, dentro al guscio, mastica tutta la sua collera. Del **lupo**, egli prova l'attrazione per la solitudine, ma più ancora lo conquista il legame sociale, la coesione che cementa il branco. Questo conta molto per lui.

Ha la pretesa di avere la vista penetrante e la capacità di osservazione del **falcone**. Soprattutto per ciò che riguarda le persone. Riesce a capirle. Non gli manca il buon umore della **scimmia**, la sua voglia spontanea di ridere e divertirsi. Come l'**orso**, si fa un dovere di proteggere i suoi simili, in particolare quelli che ama. Al pari del **gatto**, adora far le fusa e perfeziona sempre di più la sua arte del "farniente"... Poi, improvvisamente, tale e quale una **pantera**, sente il bisogno di sfogarsi e di spendere delle energie. Dell'**elefante**, ha il difetto di essere un po' astioso... almeno tanto quanto la memoria gli permette. Dell'**uomo**, infine, possiede l'apparenza fisica. Ma è tutto!

■ Il mondo animale parla molto ai ragazzini e agli adolescenti, ma anche ai giovani e agli adulti! Le connivenze, le preferenze, le repulsioni di ciascuno dicono molto su quello che siamo o su ciò cui aspiriamo, sulle nostre tendenze, sui desideri, sugli «istinti» che ci spingono ad agire e modellano i nostri comportamenti, sulle nostre antipatie, e su ciò che temiamo al disopra di tutto.

Così, nella classe di Lillo, ho incontrato... molti animali (!) che compiono le loro evoluzioni con grazia e libertà: sogni, slanci dello spirito, voli di intelligenza, gusto di libertà, desiderio di vincere le pesantezze di codici e regolamenti. E non c'è da meravigliarsene.

■ Un gran numero di ragazzi si identificano col **cane**: sono avidi di amicizia, disponibili per i giochi sociali, compagni fedeli. Non sono cattivi, eccetto che tocchiate coloro

che essi amano. Ribadiscono con forza la loro appartenenza al gruppo. Non ci si trova male nemmeno coi **gatti**, indipendenti, aristocratici o di grondaia, affettuosi, con la scienza innata della pigrizia; in breve, essi coltivano l'arte di vivere zen! Nascondono il loro mistero dietro i loro occhi plissettati che vi osservano. I ragazzi inoltre amano il **ghepardo**, la **pantera**, il **leone**, o la **tigre** per la loro rapidità che li pone fuori portata dei loro nemici, apprezzano il loro aspetto nobile e forte, il loro lato ancora selvaggio. Nel **cavallo**, apprezzano la natura domata, umanizzata, ma priva di servilismo.

■ C'è sempre la **scimmia**, piena di buon umore, che mette tutta la sua intelligenza nel giocare, con una fantasia che non sembra avere delle regole. È occupata a divertirsi e a vivacizzare la giornata. I **caprioli** discreti e innocenti esistono per la bellezza pura e gratuita. La **mucca** non si monta la testa, si accontenta di esistere, economizza la sua energia, ruminava una saggezza antica. Senza complessi, qualche ragazzo apprezza anche il **porco**; il messaggio è chiaro: chi non ha qualche volta la voglia di lasciar parlare la natura, di cancellare un'immagine di sé troppo pulita, troppo liscia, di rifiutare di essere addestrato alla buona educazione?

Molti detestano il tradimento, la menzogna, la bruttezza, la cattiveria, la puzza: il **ragno** somione dietro la sua trappola, il **serpente** che sorprende strisciando, il **topo** legato alle tenebre e alla sporcizia, la stupidità suicida che gira intorno come un **pesce rosso**, l'assillo della **mosca** che non ti lascia più in pace, lo **scorpione** che infetta, la **zanzara** che disturba e prude. Tutto ciò che genera il rigetto. Il bisogno di essere accettato dagli altri è enorme.

■ Tutto questo è fantasia? La *Genesi*, quando racconta la crea-



zione, sottolinea i tre mondi: quello degli uccelli nel cielo, quello delle bestie dei campi e delle bestie selvagge, e tutto ciò che è inafferrabile agli occhi, brulica e striscia sulla terra.

L'Arca di Noé non è forse costruita a tre piani? Come non pensare alla simbologia: l'uomo è un'arca e tutti gli animali sono in lui. Gli uccelli che simboleggiano la via dello spirito, l'intelligenza, i sogni, le idee. Le bestie della campagna e le bestie selvagge che rappresentano i sentimenti, le forze addomesticate, ma anche le risorse vergini ancora inesplorate, non sfruttate che rappresentano la sua originalità. Infine, tutto ciò che brulica e striscia sulla terra e che nuota e galleggia nelle acque: rappresenta ciò che ci fa paura e ci sfugge, ciò che noi non controlliamo ma che riproduce una parte enorme della nostra vita.

■ Dio chiede ad Adamo, prima di formare la coppia, di «dare un nome» a tutti gli animali. E noi non finiremo mai di mettere delle parole sui nostri sentimenti, le folgorazioni delle nostre intelligenze, le nostre sensazioni, le nostre repulsioni, le nostre difficoltà, le nostre speranze e i nostri sospetti, le nostre fortune e perfino i nostri difetti... Noi non avremmo mai finito di addomesticarci, per meglio sigillare delle alleanze con il nostro io e con gli altri. È più facile arrivarci avendo la natura come complice... □

DON BOSCO AL FEMMINILE

di Graziella Curti



Le "Fornarine" in costume con i loro prodotti.

Hanno da poco celebrato il venticinquesimo della scuola professionale fondata da suor Iside a Cinisello Balsamo. Lei ci ha lasciati da dieci anni, ma una delle sue creature più amate continua ad aprire porte di significato ai giovani che si preparano al lavoro. Si tratta dell'Istituto Mazzarello, attualmente pure Centro regionale della formazione professionale salesiana per la Lombardia. Negli anni '60, un cartello indicatore, piantato in mezzo al cantiere, aveva attirato la curiosità della gente di quella cintura milanese in forte crescita. Diceva così: "Istituto Maria Mazzarello delle salesiane di don Bosco/Costruzione di un complesso edilizio/Centro educativo sociale e professionale femminile per le figlie dei lavoratori". Un'informazione sintetica, che toccava però i punti sensibili del pubblico. Espressione

del genio comunicatore di Iside Malgrati che non venne meno a ciò che era promesso.

Lei alla formazione professionale ci credeva davvero. Oltre le sue numerose realizzazioni in questo campo, alcune sue parole ce lo confermano. "Chi lavora - diceva - è signore del mondo; chi è tecnicamente qualificato è signore del lavoro". Oltre a Don Bosco, suor Iside si ispira a Maria Domenica Mazzarello, la prima che aveva capito e tradotto al femminile l'ansia educativa del fondatore. A lei dedica l'intera opera e crede, con la stessa sua saggezza contadina, alla dinamica del piccolo seme che può dar vita a un grande albero. Perciò, accanto ai classici corsi, che ritiene di dover aprire subito e anche in ora serale, per rispondere ai bisogni del territorio, scopre una professione molto richiesta sul mercato che può

Una donna: Iside Malgrati, Figlia di Maria Ausiliatrice, a cent'anni di distanza, ha ridato vita al sogno educativo del Santo dei giovani.

accogliere ragazzi e ragazze preparandoli a un lavoro sicuro. Nasce così, dopo tante strade in Regione negli uffici di competenti e tecnici, la Scuola di Panetteria.

I testimoni di quei giorni raccontano l'euforia degli inizi, quando il profumo del pane e dei dolci invadeva la casa; quando gli alunni/e diplomati riuscivano a trovare un'occupazione o addirittura tentavano di aprire un negozietto proprio che dava loro il senso della riuscita e dell'autonomia. Venivano personalità anche dall'estero che si congratulavano e ammiravano il livello professionale della scuola.

LA CORDATA

L'opera di questa donna geniale non è stata monocorde. Da buona salesiana, ha voluto raggiungere tutta la persona nei suoi molteplici interessi. Le sue idee avevano le mani, cioè si traducevano in realizzazioni concrete. Ha dato vita a *Primavera*, il rotocalco per adolescenti fondato negli anni '50; una delle sue creature più amate per la cui sussistenza ha faticato e pianto. Ha fatto nascere la Scuola Europea, una rarità per quei tempi in cui l'idea dell'unione europea costituiva il sogno di una piccolissima élite di persone. A proposito del riconoscimento di tale scuola, si è fatta lunghe attese in alcune anticamere di onorevoli, magari per sentire soltanto vaghe promesse che tuttavia non riuscivano a scoraggiarla. In contemporanea, uscivano dalla mente di suor Iside altre realizzazioni di futuro che tentavano di coniugare, secondo le nuove realtà, il carisma salesiano. Una di queste è l'Istituto d'Arte per la Grafica, che per circa



1963: suor Iside Malgrati con il cardinale Giovanni Colombo, allora arcivescovo di Milano, in occasione dell'inaugurazione della scuola di Cinisello Balsamo.



Corso di panificazione: allievi/e con il signor Alberto Rampinini, panettiere.

15 anni ha preparato giovani donne a entrare come professioniste in un campo che allora era agli inizi, ma del quale si poteva prevedere la forte espansione soprattutto nel territorio milanese.

Comunque, c'è una caratteristica di suor Iside che voglio sottolineare: la sua utopia non l'ha mai vissuta in solitaria. Per scalare la grande montagna dell'educazione dei giovani, lei ha sempre ritenuto utile la cordata. Nel suo team di lavoro poteva annotare come consulenti e benefattori nomi importanti. Amicizie che lei coltivava, come faceva Don

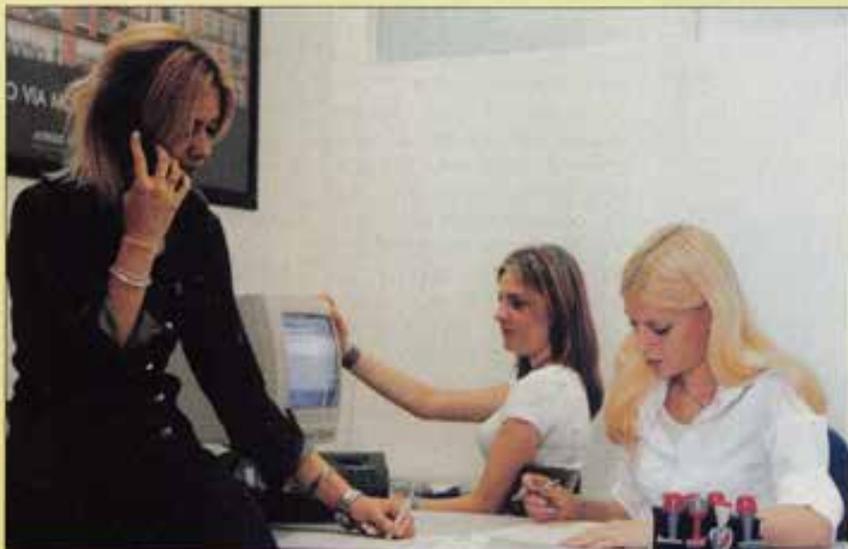
Bosco, con le sue finezze, il suo accorgersi del volto dell'altro, la sua volontà di una politica educativa a favore dei giovani, mai autoreferenziale o strumentalizzante. La sintesi dei suoi intenti è indicata in queste sue parole: "È compito delicato e responsabilità grave degli educatori sviluppare le qualità e le attitudini di ogni giovane che si prepara alla vita".

EDUCAZIONE: UTOPIA NECESSARIA

Ci possiamo chiedere se oggi, in un mondo globalizzato, l'educazione è ancora un'utopia necessaria. Sembra proprio di sì. Jacques De-

lors, famoso pedagogista francese, scrive: "L'educazione ha altri scopi, oltre a quello di fornire una forza lavoro qualificata all'economia: essa deve servire a rendere gli esseri umani non il mezzo, ma il fine che giustifica lo sviluppo". Lo stesso pedagogista definisce l'educazione *utopia necessaria*. Certamente, oggi, bisogna aprirsi alle esigenze del cittadino elettronico, è importante acquisire i nuovi linguaggi, entrare a pieno titolo nel nuovo ambiente culturale, coniugare i valori di fondo, immutabili, nelle categorie tecnologiche che stanno trasformando la vita di tutti.

È quello che si sta facendo oggi a Cinisello, dove suor Iside ha posto il seme tanti anni fa. Il Centro di Formazione Professionale continua a osservare il mercato del lavoro. Offre servizi al territorio e alle imprese; predispone progetti orientativi rivolti soprattutto a giovani appartenenti a fasce deboli in ricerca di possibilità lavorative. Particolare attenzione viene posta alla situazione femminile. La certificazione di qualità, ottenuta nel 2002, conferma non solo la buona organizzazione del Centro, ma l'attenzione alla persona, tipica del sistema educativo salesiano. "Purtroppo - scrivono le educatrici - a lavorare tra i banchi, nei laboratori, ci si sente coperte corte per reggere agli strattoni opposti dell'etica e del mercato". Ma allora entra in campo l'utopia necessaria: l'educazione. Quell'utopia che ti fa comunque camminare, perché non ti senti mai arrivato. □



Ragazze al corso di Simulimpresa.



IL MURO FIORITO Racconti, favole, detti...

di Matteo Pinton,
Isg ediz., Vicenza, 2002
pp. 94

POESIA RELIGIOSA DEL TERZO MILLENNIO

di AA.VV.,
Lorenzo Ed.,
Torino, 2003
pp. 80

Il primo testo offre una serie di aforismi, favole, apologhi, parabole... come pennellate di interiorità, guizzi di intuizione ed emozioni immediate che vengono dal cuore della storia e del mondo senza la mediazione di grandi ragionamenti. Primato del sentimento sulla ragione che fa intuire dei valori di vita autentica. Il secondo offre una raccolta di poesie "religiose" che, oltre a esprimere un desiderio di ricerca e di conoscenza di vita, condivide esigenze spirituali diverse che danno all'anima un ampio respiro e creano spazi per vivere serenamente la propria vita. Queste espressioni poetiche dicono le ansie e le incertezze dell'esistenza che sente il bisogno di dare credibilità ai vuoti oscuri che a volte attanagliano la vita.

CATECHESI GIOVANILE

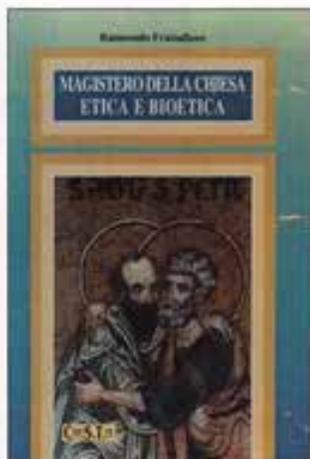
COME GESÙ
Incontri per adolescenti
e giovani
di Umberto De Vanna,
ELLEDICI,
Leumann (TO), 2003
pp. 140

Gli animatori della pastorale giovanile, per i campi formativi estivi o le programmazioni della pastorale giovanile all'inizio di un nuovo anno pastorale, possono servirsi di questo materiale per far approfondire dai giovani la propria fede. La CEI, in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, sollecita a creare laboratori di fede che valorizzino le energie giovanili come sequela del Signore Gesù. L'itinerario è come un invito a conoscerlo da vicino e confrontarsi con lui. Non è una nuova biografia di Cristo, ma la presentazione coinvolgente di quegli aspetti della sua vita più imitabili e simpatici e sorprendenti. Gesù è il compagno di viaggio che ama come loro l'amicizia e la notte. Con questo amico ci si può incontrare.



CULTURA E MORALE CRISTIANA

**MAGISTERO
DELLA CHIESA**
Etica e bioetica
di Raimondo Frattalone,
Coop. S. Tommaso,
Messina, 2003
pp. 134



In questi anni, sui problemi dell'etica e della bioetica, c'è abbondante ricerca di tutte le discipline che non sempre ha portato risposte chiare circa le domande insopprimibili della propria esistenza. Anziché risposte definitive, le scienze hanno sollevato profondi interrogativi sul significato di ogni conquista scientifica. Questo libro, confrontandone i risultati alla luce del Magistero e della Parola, presenta una pacata valutazione cristiana delle teorie e delle loro implicazioni nella prassi quotidiana, corredandole con una presentazione dei problemi sollevati dalla ricerca sul tema della vita, e in particolare della sua qualità. C'è quindi lo sforzo di fondare la morale su basi stabili e durature, piuttosto che affidarsi alle mode del momento.

PROBLEMI INTERCULTURALI

**INTERCULTURA
PACE E CINEMA**
di M. Contadini-
G. Bevilacqua-D. Pela,
ELLEDICI,
Leumann (TO), 2002
pp. 344

Ecco uno strumento di lavoro rivolto a educatori interculturali attratti dal linguaggio filmico. L'intenzione didattica di fondo è rappresentata da un percorso teorico-pratico che parte dai concetti di identità e di alterità, e giunge a toccare il tema della pace e della guerra, passando attraverso le realtà di popolo ed etnia. Il lavoro è suddiviso in tre sezioni; ciascuna formata da una parte teorica e da una pratico-didattica. La parte teorica è composta da un saggio introduttivo che intende offrire un quadro di riferimento del tema trattato.



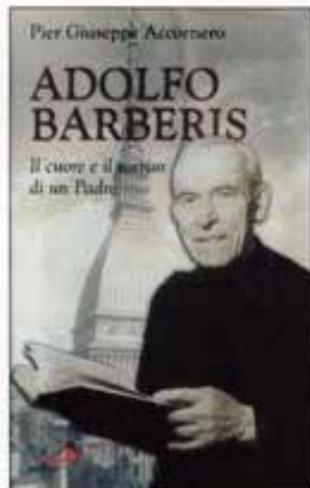
La parte pratico-didattica è composta da piste tematiche, seguite da schede filmiche in cui sono segnalate e commentate alcune sequenze narrative, e proposte di attività didattiche interdisciplinari.

BIOGRAFIE

ADOLFO BARBERIS

Il cuore e il sorriso
di un Padre

di P. Giuseppe Accornero,
San Paolo,
Cinisello B. (MI), 2002
pp. 224



La lettura porta alla scoperta di un poliedrico personaggio: don Adolfo Barberis (1847-1967), maestro e consigliere del clero, fondatore del "Famulato Cristiano", opera che ha come finalità quella di moralizzare il servizio domestico. Attualissimo! Il suo grande calore umano gli veniva da una grande fede. La biografia lo colloca, come intelligente figlio della Chiesa torinese (è in corso la sua causa di beatificazione), nel contesto storico ed ecclesiale, politico e sociale del suo tempo. I passaggi importanti della sua vita, i personaggi che incontra, gli eventi che gli toccano in sorte non nascono all'improvviso, ma sono inseriti nella trama di una storia che è insieme quella civile e religiosa dell'Italia e del Piemonte a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento.

TRA FANTASIA E REALTÀ

IL CUORE DELLA COLOMBA

di Paolo Galloni,
Fara Ed., Santarcangelo
di R., 2002
pp. 222

SOGNI D'EMERGENZA

di Michele Ruele,
idem,
pp. 170

Sono romanzi. Il primo titolo distilla lentamente l'essenza profonda di ogni uomo: possibilità di riconciliarsi con se stesso e con i propri nemici e, insieme, impossibilità di sfuggire alla Storia e alle conseguenze delle proprie azioni. È un percorso di demistificazione delle banalità e degli inganni, di riscoperta personalizzata di alcuni fatti semplici (ma quanto è complessa la semplicità!), di identificazione e scoperta di sé. Il secondo descrive un Ulisse (il protagonista) mai partito dalla sua Itaca, mentre tutti viaggiano inseguendo il proprio destino. Da fermo, sogna la sua uscita di sicurezza, alla ricerca di qualcosa che possa dare forma al caos che appare come una infinità di variazioni in una specie di rotta di un viaggio di senso.



ROMANZO FILMICO

GIONA IL VILE

di Filadelfo La Luma,
C.U.E.C.M., Catania, 2001
pp. 238



È una novità letteraria nell'ambito della Scrittura: Giona nel suo cammino verso Ninive, coi tratti di un romanzo filmico. La ricchezza del vocabolario, la poeticità delle immagini, la scorrevolezza del testo. La dialettica tra l'uomo borghese e la volontà di Dio dà al testo una triste panoramica di universalità umana. Jahwè manda Giona, un borghese/comune, a convertire i Niniviti. Egli rifiuta e scappa in nave. Jahwè scatena una tempesta e Giona, ritenuto responsabile, viene gettato in mare. Ingoiato da un cetaceo viene deposto su una spiaggia, vicina a Ninive. Lì incontra milioni di uomini nudi distesi con la pancia in giù, spogliati della loro personalità. Si tratta di un'allegoria biblica riletta nel presente.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS Movimento Giovanile Salesiano?

ADRIATICA (IAD)
(Abruzzo, Marche, Umbria)
Ezio Rossi
Tel. 071.2810265
Email: pgiad@pcn.net

LAZIO (IRO)
Raffaele Panno
Tel. 06.44483208
Email: pgiro@libero.it

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Valerio Baresi
Tel. 0187.777840
Email: valerio@italynet.it

**LOMBARDIA/EMILIA
ROMAGNA (ILE)**
Stefano Vanoli
Tel. 02.67074344
Email: svanoli@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Calabria,
Puglia, Basilicata)
Pasquale Cristiani
Tel. 081.7809270
Email: pgime@pcn.net

**PIEMONTE/VALLE
D'AOSTA (ICP)**
Stefano Martoglio
Tel. 011.5224238
Email: [pastoralegiovanile
icp@valdocco.it](mailto:pastoralegiovanile
icp@valdocco.it)

SARDEGNA (ISA)
Antonello Sanna
Tel. 070.659635
Email: pg-isa@libero.it

SICILIA (ISI)
Francesco Di Natale
Tel. 095/445656
Email: pgisi@dimtel.nti.it

TRIVENETO (IVE/IVO)
(Veneto,
Trentino Alto Adige,
Friuli Venezia Giulia)
Igino Biffi,
tel. 041.5498310
Roberto Dal Molin,
tel. 045.8070794
Email: [mgs@donbosco
triveneto.it](mailto:mgs@donbosco
triveneto.it)

IL GRAFINFORMATICO

di Giancarlo Manieri



Il prof. Pellitteri in atteggiamento di ascolto durante uno dei numerosissimi convegni cui partecipava o organizzava.

Giuseppe Pellitteri lo consideravano un'enciclopedia vivente, un talento come pochi, un grande professionista, un formatore e un innovatore. Veniva consultato e seguito; era stimatissimo all'interno del suo istituto ma anche all'esterno.

TALENTI A SERVIZIO

Pellitteri fu uno di quei rari esempi nella cui persona si armonizzano in modo impareggiabile abilità analitica e capacità sintetica, operosità frenetica e calma olimpica, competenza teorica e attitudine pratica, professionalità superiore e semplicità colloquiale. Fu insegnante di tipologia della Stampa e di tecnica della composizione nella scuola grafica universitaria del Politecnico di Torino. Ottenuta la libera docenza insegnò anche alla Cattolica di Milano. Un motto, che non poteva essere che di Don Bosco, ha caratterizzato la sua immisurabile attività professionale: "... voler essere all'avanguardia del progresso". E lo fu. Sempre. Indiscutibilmente. Anche se in certi periodi della sua vita si costringeva a lavorare dalle 14 alle 20 ore al giorno, roba da *guinness* dei primati, e finito il lavoro di ufficio o di insegnamento, diceva spesso ai suoi collaboratori: "Adesso vado un po' a riposare", e andava a stampare. La sua ultima fatica fu l'avvio della collana "Espressività editoriale" per la divulgazione della *grafinformatica*. Era un coraggioso, Pellitteri, tutto il contrario di quei "*laudatores temporis acti*" che fanno del passato un idolo: "S'è fatto sempre così!". Quando si trattò di adeguarsi alle esigenze dei tempi (era stato inviato da

Dalla Sicilia al Piemonte, dal Colle alla Poliglotta Vaticana (1945-49), poi a Milano, di nuovo al Colle, infine a Valdocco (dal 1972 alla morte). Queste le tappe di una vita incredibile, vissuta all'insegna di una operosità al limite dello stacanovismo, sempre all'avanguardia, senza mai perdere un colpo! Il prof. Pellitteri, salesiano laico, ha il curriculum di un genio dell'arte tipografica. Organizzatore senza uguali (in Vaticano ideò e realizzò la *tipoteca*), esploratore storico-critico del carattere tipografico, uomo di cultura e di azione, divulgatore, scrittore, professore universitario, inventore di neologismi che fanno storia, editore... e si potrebbe continuare. Nel 1963 pubblica l'*Atlante Tipologico*, opera unica nel suo genere che prende in esame 500 anni di stampa ed è diventata la Bibbia delle attività editoriali. Nel 1969 tocca all'*Enciclopedia della Stampa* opera monumentale in 9 volumi di importanza fondamentale per il settore, e a seguire numerosissime altre pubblicazioni. Fondatore del CITS, collegamento internazionale per l'istruzione tecnica nella comunicazione sociale. Proprio per opera sua, l'arte della stampa è assurta a livello universitario. Suo è il termine *grafinformatica* per significare il progresso irrinunciabile della grafica conseguente all'introduzione dell'informatica.



Col prof. Testa, pubblicitario di fama internazionale.

in tutta Italia e fuori, non insegnava un mestiere ma una professione.

poco a Milano) affrontò deciso il suo superiore: "Signor ispettore, mi dia una scavatrice e un camion e... via tutto: questa roba non serve più". A Valdocco cominciò con un bugattolo e finì con un palazzo.

DOTI

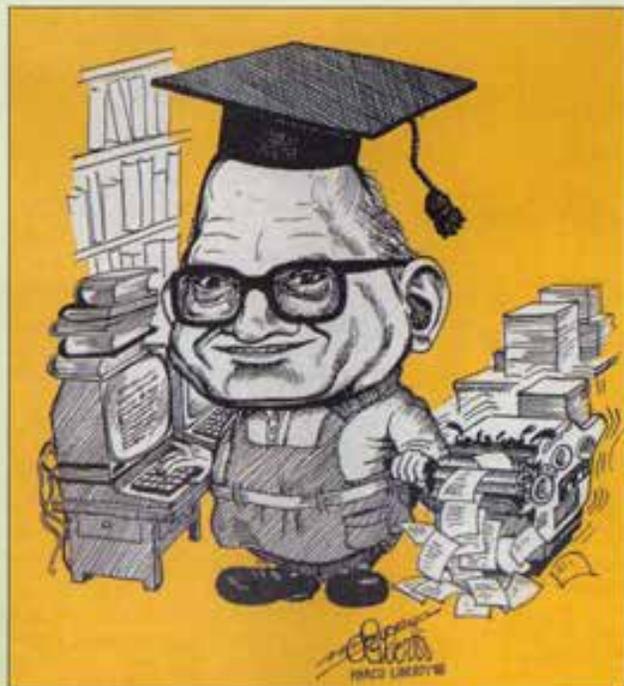
Il segreto della sua riuscita, oltre all'ingegno personale, è dato dalla capacità di saper coinvolgere nei progetti, anche in quelli minimi, i suoi collaboratori, gli esperti, le organizzazioni di settore, e soprattutto gli allievi. Li faceva sentire protagonisti: "Sono stato uno dei tanti suoi scolari e mi sembrava che fossi il suo prediletto, fino a quando non mi sono accorto che i miei compagni dicevano la stessa cosa di se stessi. Quando ti chiedeva di aiutarlo in qualche progetto innovativo ti faceva sentire come se fossi un pezzo indispensabile". Un altro prova a fare l'elenco delle sue benemeritenze e realizzazioni: "Nel 1975 aveva ottenuto la *Libera Docenza*, nell'89 il *Diploma ad honorem in Scienze e arti della Stampa*; nel... No, non credo di riuscire a parlare di tutto ciò che ha detto e realizzato, eccetto che lei abbia la pazienza di ascoltarmi per qualche giorno!". Di Don Bosco fu chiesto quando pregasse, data la sua frenetica attività lungo tutto l'arco della giornata. La domanda, che mi parve legittima, l'ho rivolta a un salesiano che gli è vissuto accanto. Si meravigliò: "Guardi che era sempre puntualissimo alle preghiere comunitarie, ai raduni, ai riti... Darei la stessa risposta data per Don Bosco: quando mai non pregava? Sono convinto che facesse il suo lavoro come una preghiera". Un altro motto *domboschiano* informò la vita del professor Pellitteri: "Operare come se si dovesse vivere sempre e vivere come se si dovesse morire ogni giorno".



Nell'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria al Politecnico di Torino il 21 giugno 1989.



"Adesso vado un po' a riposare!", e andava a stampare.



Il grafinformatico.

DICEVANO DI LUI...

Noto in Italia e anche fuori, restò tuttavia umile pensando molto agli altri e poco a se stesso, vivendo poveramente senza indulgere a comodità di nessun genere. Di lui scrisse un giornale: "Pellitteri ha addosso poche tracce dei suoi anni, sconfigge il tempo con l'entusiasmo". Era vero, perché fino all'ultimo continuò a lavorare. Il male che lo aggredì se lo portò via a 72 anni il 28 maggio 1992. Ecco alcuni giudizi colti qua e là, parlando con l'uno o con l'altro tra coloro che gli erano vissuti accanto: "Le matite che ha consumato messe in fila sarebbero lunghe quanto il Po". "Era soprappeso perché era sovraccarico di energia!". "Sapeva spiegare con cinque parole quell'astruso termine che aveva coniato: *grafinformatica*? Vuol dire che *l'informatica ci rende tutti grafici!*". E si dichiarava felice perché la moderna tecnologia non solo non aveva ucciso la sua arte di stampatore ma l'aveva sublimata: "Un uomo oggi può essere contemporaneamente autore, tipografo ed editore di se stesso", la qual cosa si chiama, data la mania inglesizzante della nostra lingua "*desk top publishing*", editoria elettronica personale. □

di Bruno Ferrero

I COMANDAMENTI IN FAMIGLIA (2)

«**N**on uccidere» impone il **quinto comandamento**. I dieci comandamenti sono *leggi religiose* date a una nazione che aveva già *leggi civili*: che bisogno aveva allora Dio di ripeterle sul Sinai? Il fatto è che il significato del quinto comandamento va ben oltre la sua applicazione puramente letterale e legale. Esso insegna in realtà: *non distruggere lo spirito divino che sta in ciascun essere umano*. Oggi, il mondo è stranamente pieno di "assassini dello spirito", proprio mentre molti ostentano al balcone le bandiere della pace. Il comandamento proibisce di "mortificare" le persone, il che significa essere cauti con le cri-

tiche e con le ferite gratuite, evitare i pettegolezzi, la rabbia... e le persone rabbiose. In famiglia significa anche prestare vera attenzione. Non bisogna mai sottovalutare l'importanza di essere buoni ascoltatori. Spesso mogli o figli si sentono come dei vecchi mobili di casa, ignorati e quindi senza valore. Non è mai il caso di risparmiare con i complimenti. Ricordatevi sempre: tirate su, non buttate giù, proteggetevi sempre a vicenda.

■ Il **sesto comandamento** è diventato immeritabilmente il più famoso e citato. Eppure invita semplicemente al rispetto del mistero e della bellezza della sessualità, cioè

della "base" umana e spirituale della famiglia. I più giovani oggi sono sotto pressione e hanno bisogno di capire il senso vero e la preziosità della sessualità dai loro genitori, i quali hanno il difficile compito di dosare bene espansività e pudore, fare buon uso dell'intimità, delle affettuosità, delle parole e anche del giusto equilibrio nel coltivare l'attrazione reciproca. È complicato, a volte, cercare di aiutare i figli senza cadere nel complesso dello 007. Estremamente arduo, oggi, è far capire che l'infedeltà sessuale non è affatto «una cosa naturale». Vivere intensamente l'amore familiare è il mezzo più efficace per affrontare le tentazioni e superarle.

■ Il **settimo comandamento** chiede di riconoscere l'umanità di un'altra persona e i diritti che gli derivano dall'essere nostro pari. La prima cosa che non si deve rubare è la dignità dell'altro. Mostrare rispetto a qualcuno significa trattarlo sempre con sincerità e onestà. Evitare quindi la tendenza a "sfruttare" il prossimo. La proibizione di rubare insegna che tutti i nostri rapporti prevedono il dare e l'avere. Se prendiamo qualcosa, dobbiamo dare in cambio altrettanto; altrimenti stiamo rubando. Se amate la vita, apritevi al ricevere e restituire amore: salutate le persone con un sorriso (anche se non le conoscete). Non si deve rubare la gioia alle persone, né il loro buon nome, né il loro tempo. Per questo è essenziale rispettare le cose di tutti, insegnare ai bambini il valore dell'aiuto familiare e del servizio e a ricambiare l'affetto, misura per misura, a non approfittare mai della buona fede o dell'ingenuità altrui.

■ Il divieto di pronunciare falsa testimonianza imposto dall'**ottavo comandamento** chiede alle persone di conquistare la fiducia degli altri con coerenza e sincerità. Mette anche in guardia dal danneggiare la reputazione di una persona, *compresa la propria*. Dio dice che non basta essere brave persone, ma bisogna *mostrarsi* come tali.

La fiducia è il terreno senza il quale i semi dell'amore non hanno spazio per germogliare.



di Marianna Pacucci

SE DIO RISCRIVESSE I COMANDAMENTI OGGI...

Invita a lavorare sul carattere e fare in modo che sia conforme alla reputazione. Essendo affidabili e schietti con l'altro, proteggerete il vostro buon nome e darete dimostrazione di coerenza e attendibilità. È importante, in famiglia, mantenere sempre le promesse, non esagerare mai su se stessi, essere onesti sulle proprie emozioni, dimostrare di avere dei valori, sia morali sia spirituali, e non chiedere mai agli altri di rinunciare ai propri. La fiducia è il terreno senza il quale i semi dell'amore non hanno spazio per germogliare. Questa è una generazione senza fiducia. Composta da tanti estranei, diffidenti e "sigillati" nella loro *privacy*.

■ Il nono e il decimo comandamento sono in antitesi con la cultura attuale (soprattutto con i messaggi pubblicitari): *proibiscono di desiderare*.

I Dieci Comandamenti non sono una raccolta di proclami legali. Hanno un significato universale ed eterno: vogliamo indicarci la via della serenità. «Chi è un uomo ricco? – recita un famoso precetto rabbinico – *Colui che possiede molto denaro*». Ma la vera risposta è: «*Colui che si accontenta di quello che ha*». L'uomo ricco che desidera più di quanto possiede è in realtà povero. Nulla gli basta mai, deve cercare sempre di più e di meglio. *Non ha appagamento interiore, e senza appagamento non può esserci gioia*. Gli ultimi due comandamenti sono contro la cupidigia e la competitività. L'avido crede che il mondo sia una torta molto piccola, e che tutto quello che gli altri hanno lo privi dei suoi diritti, della sua fetta. Vede la vita come una gara a chi arraffa di più. Chi crede in Dio sarà soddisfatto sapendo che tutto quello che ha è una Sua benedizione, e compirà ogni sforzo perché il Suo dono funzioni bene, invece di sbirciare continuamente da dietro lo steccato del vicino per vedere che cosa si perde. Credere in Dio significa immaginare se stessi come una candela. Una candela può accenderne altre diecimila senza che la sua luce perda d'intensità. Siamo fatti per fare felici gli altri, non per cercare di portare via la loro felicità. □

...e mandasse un messaggio di posta elettronica a tutte le famiglie del mondo, che cosa avverrebbe? Molti lo cestinerebbero subito, dichiarando che la cosa non gli interessa affatto (e non escludo che in questo gruppo possano ritrovarsi anche alcuni che vanno abitualmente in chiesa). Altri probabilmente lo aprirebbero con curiosità e forse anche con un po' di interesse, ma si renderebbero conto immediatamente che, stranamente, Dio ha rinunciato a compilare un elenco completo dei comportamenti che ognuno dovrebbe testimoniare nell'ambito della convivenza domestica. Il suo invito sarebbe semplicemente quello di amare gli altri senza condizioni e di rispettarne la loro autenticità, lasciando alla sensibilità e alla libertà di ciascuno come esprimere al meglio tale esigenza.

■ Perché, a pensarci bene, il bello della famiglia è proprio lì: nel saper proporsi con creatività e realismo alcuni traguardi, contando sul miracolo di moltiplicare i propri talenti in funzione dei bisogni di tutti e non soltanto a partire dalle risorse e dalle disponibilità individuali e soprattutto superando la logica del dovere, che è sempre un po' anemica quando in gioco ci sono gli affetti più profondi dell'esistenza.

Se si parte dal presupposto che l'amore vale più di ogni legge, l'interpretazione di ogni comandamento raggiunge una concretezza che ricade nella responsabilità e nella storia particolare di ogni nucleo familiare. Penso ad esempio a come si possa tradurre diversamente in ogni casa la celebrazione delle feste o quali attenzioni comporta l'estensione del "non uccidere", "non dire falsa testimonianza". E come queste esperienze cambiano qualitativamente a mano a mano che crescono i protagonisti.



Vivere intensamente l'amore familiare è il mezzo più efficace per affrontare le tentazioni e superarle.

■ Con Alessandra e Claudio siamo passati dal semplice rispetto degli altri nelle cose minute della vita quotidiana (come la scansione dei tempi dedicati al lavoro, al riposo, al gioco; l'utilizzo corretto di ogni oggetto; il sapersi muovere in ogni situazione in modo sobrio; l'accontentarsi di quel che si è e si ha senza pretendere di imitare gli altri) al graduale riconoscimento e cura degli interessi personali, fino a una solidarietà concreta perché ogni esigenza potesse essere risolta in modo valido senza perdere mai di vista il bene comune. Pian piano i ragazzi si sono abituati anche all'idea che ci vuole coraggio e perseveranza per dire la verità in ogni occasione, per tutelare la

dignità dei più deboli, per agire guidati da un sentimento di giustizia e da un atteggiamento di comprensione che portino a non badare soltanto alle proprie esigenze; per comprendere che la libertà individuale non finisce, ma inizia dove comincia quella degli altri.

■ In questo cammino anche per noi adulti si sono posti dei passaggi impegnativi: dimostrare sempre, anche pubblicamente, il rispetto reciproco e l'accettazione del coniuge e dei figli con le loro qualità e difetti; tutelare e onorare le qualità di ciascuno e fare spazio a una realizzazione positiva di tutto ciò che ciascuno si porta dentro come speranza di pienezza umana; accettare di comportarci in modo trasparente nelle situazioni in cui poteva divenire facile e comodo adottare una doppia morale o agire in modo incoerente; non esercitare alcuna forma di violenza, né di ricatto per ottenere qualcosa o conseguire un risultato; continuare a pensare con la nostra testa e a vivere la nostra vita senza lasciarci condizionare dai modelli culturali dominanti o abdicare alle convinzioni pedagogiche più serie; saper condividere momenti di gioia anche quando ci sentivamo interiormente afflitti... Tutto questo con qualche inevitabile tensione, ma anche con una sensazione generale di benessere, collegata alla capacità di darsi delle regole che nascono dall'interiorità e non sono imposte dall'esterno.

■ Una sera, ormai moltissimi anni fa, durante i piccoli riti della buonanotte con i bambini si parlava proprio di questa straordinaria esperienza che gli ebrei avevano vissuto sul Sinai; Alessandra mise fine al piccolo dibattito familiare con una delle sue solite affermazioni: "Ognuno vuole essere una persona... e anch'io voglio essere trattata come una persona in casa; anzi voglio io per prima comportarmi come una persona": non poteva esserci traduzione più bella per affermare in quale modo devono essere vissuti i comandi in famiglia. □

MOVIMENTO SALESIANO

di Julio Olarte

La prima "signora" che si rimboccò le maniche per dare una mano a Don Bosco fu Margherita Occhiena, la sua mamma, a cominciare dal 1846.



LABORATORI MAMMA MARGHERITA

una iniziativa delle cooperatrici salesiane

■ Dopo la morte di Mamma Margherita, molte donne continuarono ad affiancare Don Bosco e i salesiani nelle case, prima a favore dei ragazzi dei collegi spesso in grandi ristrettezze economiche; in seguito prestando la loro opera concreta anche per aiutare le missioni. Per queste raccoglievano soldi e cose utili che facevano pervenire all'ufficio centrale di Torino e aiutavano nelle mostre missionarie, allora molto popolari. Si chiamavano zelatrici o patronesse. L'iniziativa subì nel tempo un certo calo, ma con l'apertura delle case salesiane alla presenza femminile, verso gli anni '70, cominciarono a organizzarsi veri e propri Laboratori. L'incremento fu tale che si pensò a un convegno nazionale. Il primo si radunò a Roma nel 1990 e l'ultimo, sesto della serie, è stato celebrato nel corso dell'anno giubilare 2000.

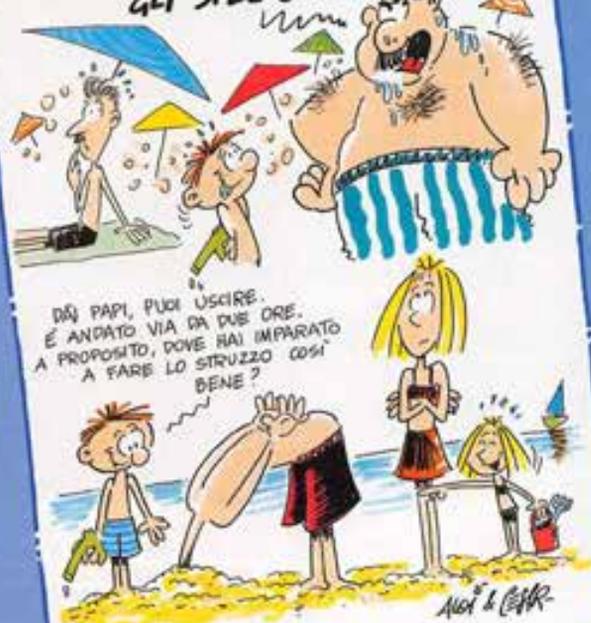
■ Dalle stesse appartenenti viene descritta la vita dei Laboratori: "Vi si confezionano paramenti sacri, tovaglie per altari, tuniche per prime comunioni, abitudini per battesimi, corredini per neonati; vi si praticano taglio, cucito, uncinetto; si producono liquori e marmellate, ecc. Anche i operatori pensionati collaborano: intarsio, costruzioni di oggetti utili, e quant'altro l'inventiva e la necessità suggeriscono. Le "Mamme Margherita" cercano di prevedere e prevenire le

necessità: non mancano Laboratori che si curano degli extracomunitari e di chi è nel bisogno; una san Vincenzo formato salesiano, insomma! La carità è vissuta con tenerezza e sollecitudine per rispondere ai bisogni emergenti; la beneficenza è fatta come solidarietà. Le "signore dei Laboratori" stanno volentieri anche nei cortili, accanto ai ragazzi, per insegnare con la presenza e l'esempio la bellezza del dare e del darsi, e convincere che la giovinezza è la stagione più adatta a "buttarsi" senza risparmio sui sentieri del bene.

■ Dal loro zelo nascono significative opere di carità: vi sono Laboratori che curano direttamente alcune opere in missione sia attraverso il lavoro e/o il sacrificio personale, sia con il volontariato sul posto in ospedali, scuole, oratori, case famiglia, ecc. L'età non conta, di loro si potrebbe dire quello che Raoul Follereau diceva di se stesso: "Da 50 anni ho sempre 20 anni". Il Convegno Nazionale, è un modo di allargare il raggio d'azione, conoscersi, scambiarsi esperienze, confrontare opinioni, approfondire tematiche attuali, sentirsi membri di una stessa grande famiglia, allargare le opportunità per costruire un domani di pace e giustizia. Non c'è una statistica di addette o di gruppi, ma i Laboratori esistono in gran numero e sono aperti a tutti. □

LAETARE ET BENEFACERE...

SE TROVO IL PADRE DI QUESTO TERPISTA
CHE MI HA BAGNATO CON LA PISTOLA AD ACQUA,
GLI SPEZZO LE DITA!!!!



"DON B." di del lago

A SCUOLA HO
IMPARATO MOLTO

ERO ALUNNO

DEL DIVINO
MAESTRO

37

CATTONI



Uomo allegro
il ciel l'aiuta.

(Don Bosco MB IX, 819)

PROVA D'AMORE?

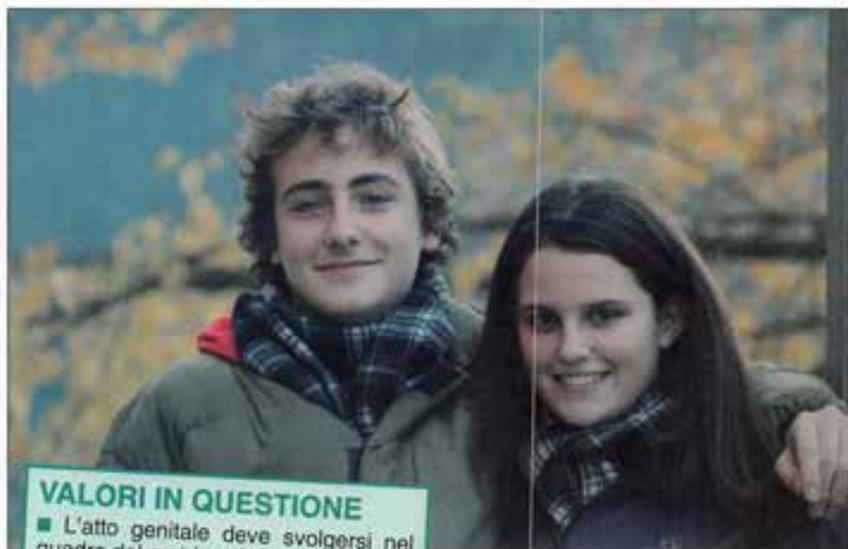
di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Un altro dei temi scottanti di grande attualità è quello dei rapporti prematrimoniali che molti giovani rivendicano come libera espressione del proprio amore. Troppo spesso non si mette in conto la possibilità della rottura del rapporto, e dunque la vanificazione di un atto che è il suggello definitivo dell'amore.

Dalle indagini statistiche condotte fra i giovani, risulta una notevole diffusione dei rapporti prematrimoniali, o almeno una certa facilità nei comportamenti sessuali, soprattutto tra i ragazzi, per i quali il sesso sembra diventato mero strumento di piacere, quasi privo di risvolti etici, sociali, religiosi e, spesso, anche emotivi. Si sostiene che la libera espressione



L'esaltazione quasi ossessiva del fascino femminile veicola un forte consumismo dell'eros che spesso declassa la persona a mero oggetto di piacere.



VALORI IN QUESTIONE

- L'atto genitale deve svolgersi nel quadro del matrimonio.
- L'atto sessuale richiede una unione definitiva e stabile, che nel matrimonio cristiano si configura come l'indissolubilità.
- I rapporti sessuali coinvolgono le dimensioni valoriali della famiglia, non ancora presente.
- Tali rapporti escludono generalmente la nascita di figli, separando nell'atto sessuale l'unione dalla procreazione.

Non appare credibile che la cosiddetta "prova d'amore" sia il comportamento più corretto per raggiungere una intesa più vera e profonda tra i partner.

della propria sessualità - nel senso di esercizio della genitalità - può essere di aiuto nello sciogliere la vita umana dalle costrizioni in cui viene relegata dalle convenzioni sociali, religiose e culturali, per condurla finalmente all'originaria e creativa primitività. Questo tentativo di giustificazione in realtà si fonda su ragioni psicologiche più profonde, e cioè su quei fattori esterni ed interni che influiscono sullo sviluppo della personalità.

CONTESTI SOCIALI FORTEMENTE EROTIZZATI

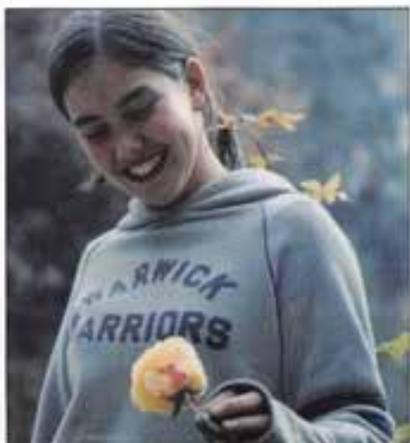
Tra i fattori *esterni* hanno un certo rilievo: la crisi di valori della nostra

società, della famiglia, della concezione della libertà, della religione vista spesso come un insieme di norme di altri tempi, di una sessualità considerata solo come uno strumento di soddisfazione personale e in una dimensione esclusivamente genitale, l'esaltazione del fascino femminile che veicola un forte consumismo dell'eros (pensiamo alla pubblicità sempre più erotizzata, alle sfilate che servono più a esaltare le fattezze di un corpo che quelle di un vestito, film e trasmissioni televisive che sembra non possano reggersi senza esibire nudi fortemente erotizzanti, ecc.), l'impossibilità di trovare una sistemazione coniugale prima dei trent'anni e che rende estremamente difficile la "continenza" anche fra quelle coppie che credono nei valori cristiani; non va trascurato il silenzio a volte colpevole a volte imbarazzato con cui genitori ed educatori affrontano tutto ciò che si riferisce alla sfera sessuale.

DIFFICOLTÀ INDIVIDUALI E RAGIONI

Tra i fattori *interni* ricordiamo: il piacere sessuale appare all'adolescente prima che abbia raggiunto la maturità personale, un piacere gratuito, uno spazio in cui il ragazzo può ritrovare la propria libertà individuale; la carenza di rapporti affettivi e di relazioni interpersonali non superficiali; la fragilità psicologica dovuta alla perdita di solidi punti di riferimento quali la famiglia e la parrocchia; un atteggiamento di rivalsa nei confronti dell'adulto.

Spesso i giovani adducono tra i motivi per i rapporti prematrimoniali una più profonda ed esaltante conoscenza di sé e del partner, e un luogo per raggiungere una migliore maturità e una intesa più profonda e gratificante. Ma quali sono i criteri e i requisiti perché si possa definire un gesto maturante? Anzitutto la piena considerazione della decisione (motivi di fondo, conseguenze, responsabilità nei confronti della vita nascente). Poi deve essere chiara la finalità del gesto: non momentanea, frutto dell'impulsività o del solo sentimento, non deve riguardare solo un aspetto della personalità, ma la persona nella sua totalità ed anche nella sua prospettiva futura; la capacità di interessarsi a qualcosa al di là del proprio corpo, al di là di un atteggiamento egoistico e narcisistico, al di là di se stessi insomma.



Copiano Demare

Fattori interni ed esterni influiscono sullo sviluppo psicofisico...

UNA VALUTAZIONE ETICA

Per una valutazione della moralità oggettiva dei rapporti prematrimoniali, occorre dire che un amore grande tra due amici, veramente tali, non sfocia necessariamente nel bisogno di una relazione sessuale genitale. Il dono sincero di sé nell'amicizia porta piuttosto al "bisogno" dell'altro, alla gioia di "stare" con l'altro, alla condivisione di sentimenti e passioni per la vita e per la storia, a un affetto che è gusto della vita e oblatività. Inoltre, l'uomo non è nell'innocenza originaria. La libertà interiore del dono è storicamente segnata e appesantita dal pec-

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Perché un legame tra fidanzati dovrebbe sfociare nei rapporti prematrimoniali?
- Perché dunque dovrebbe essere fedele un rapporto tra coniugi, escludendo esperienze extraconiugali?
- Quanto conta ancora nella nostra formazione l'educazione alla castità?
- Quanto siamo liberi di fronte a una cultura che erotizza ogni relazione?
- Quanto conta veramente il messaggio di Cristo sulla sessualità nella relazione di coppia?

cato e dalle sue conseguenze. È libertà "ferita" che trova nel corpo umano motivo di divisione piuttosto che di comunione, stimolo alla conquista dell'altro piuttosto che al dono di sé all'altro. La libertà, il dono, l'amore non sono quindi tutelati dalle usurpazioni dell'egoismo. Nella grazia del sacramento del matrimonio l'uomo può superare adeguatamente le strumentalizzazioni dell'egoismo e donarsi totalmente nell'amore.

QUALE EDUCAZIONE SESSUALE, DUNQUE?

L'educazione sessuale deve quindi condurre i giovani a prendere coscienza delle *diverse* espressioni e dei dinamismi della sessualità, di valori che devono essere indirizzati positivamente. Se la libertà dell'uomo è ferita dal peccato, solo una gestione dei rapporti coerenti con la virtù della castità aiuterà a corrispondere alla verità. La castità non significa affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana; significa piuttosto energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione. □



Copiano Demare

La carenza di relazioni interpersonali non superficiali e la perdita di solidi punti di riferimento spesso condizionano la comprensione più vera e profonda dell'eros.

DALLA TERRA DI GESÙ... E OLTRE

di Giovanni Eriman

L'ispettorato del Medio Oriente sorge nel 1902 dopo che già da 11 anni i salesiani erano sbarcati a Betlemme, chiamati dal canonico Antonio Belloni, fondatore della "Opera della Sacra Famiglia". Egli, preoccupato per il futuro della sua istituzione, decise di consegnare le opere di Betlemme, Cremisan e Beit Gemal ai salesiani e don Rua accettò. Cominciò da allora la storia della congregazione in Medio Oriente. Che non fu affatto tranquilla. Pochi i periodi di pace vera. Al contrario i tempi difficili non hanno mai cessato: lo sfaldamento dell'impero ottomano, la nascita della Turchia, la prima guerra mondiale, le difficoltà della fusione con la famiglia religiosa di don Belloni, le rivalità italo-francesi a causa del protettorato francese sulla regione, il conflitto italo/turco, la seconda guerra mondiale, la contrastata nascita dello Stato di Israele, le guerre conseguenti, l'intifada...

Eppure i salesiani sono ancora nella terra di Gesù e in altre cinque nazioni: l'Iran, il Libano, la Turchia, l'Egitto, la Siria, e c'è in programma l'Iraq: 18 presenze e circa 140 confratelli, compresi i teologi, formano l'organigramma. A riprova della bontà della loro azione, un confratello coadiutore, Simone Sruigi apostolo a Beit Gemal, è avviato agli onori degli altari. I salesiani testimoniano il loro carisma attraverso continue iniziative. Come dimostra il reportage fotografico da Nazareth.

Cento anni in un ribollire senza fine di fatti tragici. Il Medio Oriente è stata certamente un'area martoriata da eventi, la cui complessità ha inciso a livello mondiale. I salesiani hanno resistito alle bufere. La terra di Gesù è quella con la più alta presenza dei figli di Don Bosco.



Don Belloni, di cui ricorre in questo 2003 il centenario della morte.



La casa salesiana di Nazareth ospita la primaria e la scuola tecnologica. Gli allievi superano i 500. Si trova sulla più alta collina della cittadina di Gesù che sovrasta proprio la basilica dell'Annunciazione. E il luogo più bello per vederla.

cento anni, carichi di avvenimenti.



La basilica di "Gesù Adolescente" è una delle poche al mondo con questo titolo. È stata fatta costruire dal direttore del piccolo Seminario di Versailles, quando, nel 1904, fu ospite dei salesiani francesi che gestivano l'orfanotrofio.



Mancava ancora un cortile. Con l'aiuto di benefattori, e con i risparmi della scuola è stato finalmente realizzato, ricavandolo dal terreno non utilizzato attorno alla scuola. Venne inaugurato nel 2002, centenario dell'ispettoria.



Molti gli amici e i benefattori della scuola che hanno dedicato il loro tempo per la realizzazione del progetto. Sono coloro che da molti anni ormai lavorano per lo sviluppo di un'opera che riconoscono essenziale per i loro figli.



Nazareth si è dunque rinnovata. Ai tempi di don Belloni che aveva comprato i terreni, era un orfanotrofio. Oggi è una scuola che dà titoli riconosciuti dallo stato di Israele. Il collegio ospita ragazzi/e di religione cristiana e musulmana.



Israele ha bisogno di pace. I salesiani, anche attraverso lo sport educativo, fanno opera di pace e di unità. La bandiera olimpica, portata da ragazzi cristiani e musulmani, indica la volontà di convivere e la ricchezza della diversità.



Il vicario del patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Boulos Marcuzzo, benedice i ragazzi, i genitori e... il cortile, perché sia davvero palestra di pace. Sullo sfondo il basamento preparato per accogliere la statua di Don Bosco.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in Roma, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

CICCARELLI sac. Pietro, salesiano,
† Torino, il 20/08/2001, a 86 anni

La vita dura della prima parte del secolo scorso contribuì a formare in lui uno spirito tenace, una volontà robusta, una sensibilità acuta dei problemi sociali. Signorile nel tratto, ricco di doti umane, delicato con tutti, trascorse la sua vita di salesiano, intensa e fruttuosa, in varie case e con incarichi di varia responsabilità, fino alla animazione come ispettore di due ispettorie. I tanti che l'hanno conosciuto a fondo hanno continuato a scrivergli per consigli e aiuto; lo testimonia la fitta corrispondenza che ha lasciato. L'ultima parte della sua attività la dedicò alla SEI come rappresentante dei superiori, ma non smise mai il ministero: confessioni, predicazioni, conferenze, tridui, novene, corsi di esercizi... La casa Beltrami di Torino accompagnò i suoi ultimi tempi passati soprattutto nell'orazione per prepararsi al grande incontro.

BELDI sr. Francesca,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Giaveno (TO), il 07/04/2002, a 78 anni

Nata e cresciuta a Torino, dopo aver conseguito la laurea in materie letterarie e l'abilitazione all'insegnamento della lingua e letteratura francese, fu educatrice e insegnante sensibile, delicata, attenta agli altri, disponibile e accogliente, elegante nel tratto, spontanea ed espansiva, "esageratamente ottimista" fino a sembrare ingenua! Si prese cura di tutte le sue allieve, soprattutto di quelle più bisognose di attenzioni e in situazione di disagio. Negli anni '60 lavorò nel Centro S.A.S. (Scuola Attiva Salesiana) con altre insegnanti e con i salesiani per la realizzazione di libri di testo, validi culturalmente e sicuri nei contenuti e nei valori, da proporre alle scuole cattoliche. Suor Franca preparò e pubblicò i testi di francese per la scuola media: "Nos amis de France", aggiornando periodicamente i contenuti e curandone le riedizioni.

TRIACCA sac. Angelo Maria,
salesiano,
† Roma, il 04/10/2002, a 67 anni

Un grande salesiano ci ha lasciato, una figura di eccezionale levatura culturale, religiosa e salesiana. Umanissimo, nonostante l'atteggiamento un po' serio che caratterizzava il suo portamento. Nel descrivere la sua poliedrica personalità dovremmo usare non pochi superlativi. La sua grande intelligenza, la fedeltà adamantina alla Chiesa, l'alta professionalità scientifica l'hanno condotto ad essere un consigliere ascoltato anche in Vaticano. Acuto e perspicace in tanti campi dello scibile, i suoi amici ed estimatori lo consideravano una specie di enciclopedia vivente. Ha passato tutta la vita nell'insegnamento universitario e nella ricerca, amato e stimato oltre ogni dire sia dai colleghi che dagli allievi, ai quali offriva anche il consiglio, carico di saggezza e la direzione spirituale. Il male incurabile che o colpi non fiaccò il suo spirito. Si preparò lucidamente alla morte, accompagnato dall'affetto e dal rimpianto di tutti. Alcuni aspetti della sua opera sono passati alla storia.

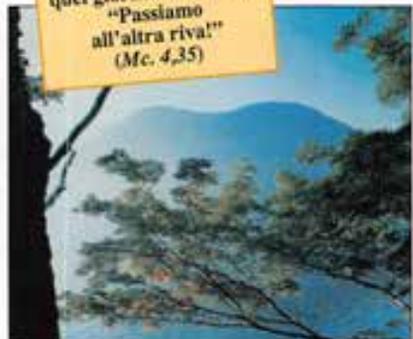
VETTORATO sr. Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† San Cristobal (Venezuela), l'08/05/2002, a 92 anni

Se n'è andata mentre si celebravano i festeggiamenti per il 75° del "Colegio Maria Auxiliadora" di San Cristóbal e dell'arrivo delle prime FMA nel Venezuela. Radicata nel cuore di questo popolo, testimone dei suoi primi passi nella vita religiosa, vi era arrivata a soli ventisei anni di età. Dei suoi sessantasei anni di vita religiosa, quarantasei li visse in questa casa, conquistandosi l'affetto e la stima della gente. Non senza motivo nell'anno 2001, il "Consejo Legislativo de la Región" le ha conferito un'onorificenza nominandola "Donna del Táchira". Dovunque è passata ha lasciato la testimonianza di una donna piena di Dio e di passione per le giovani. Le amò di vero cuore quando frequentavano la scuola e riempivano i cortili delle case salesiane o come exallieve che seguiva con sollecitudine e interesse. Dalle sorelle è ricordata come la donna dai mille dettagli, sempre attenta ai bisogni di ciascuna, accogliente, capace di creare l'unità e la comunione.

RAVASI sac. Luigi, salesiano,
† Civitanova Alta (MC), il 07/08/2002, a 80 anni

La povertà dei tempi e il dolore per la perdita di entrambi i genitori hanno segnato la sua prima giovinezza e forgiato il suo carattere. Chiamato alle armi nel 1942 in Grecia venne fatto prigioniero e inviato al campo di concentramento in Germania. Un gerarca cattolico lo aiutò a rientrare in Italia, ridotto a pelle e ossa. Fu allora che decise di dare una sterzata a u alla sua vita ed entrò a Ivrea, l'aspirantato missionario dei salesiani. Fu inviato in Argentina dove compì noviziato, tirocinio e teologia e dove fu ordinato sacerdote nel 1960 a 38 anni. Per 11 anni svolse in quella nazione il suo apostolato finché non tornò in Italia. Laborioso, preciso, puntuale ed energico, un uomo forte insomma, "tanto criticone quanto caritatevole" come lo definivano i suoi amici. Distaccato dai soldi, sempre povero in canna, consegnava quanto guadagnava col suo apostolato e regalava quanto gli veniva regalato. Preciso e puntuale, preparava con cura e scrupolo le sue omelie lasciate in una serie di quaderni. Aggredito dal male, passò gli ultimi tempi della sua vita a Villa Conti di Civitanova, curato dalle suore e dal direttore e abbandonato alla volontà di Dio.

Venuta la sera di
quel giorno Gesù disse:
"Passiamo
all'altra riva!"
(Mc. 4,35)




MILANO, ITALIA
NON ESISTONO SOLO LE BABY GANG

Chi ha detto che i ragazzi sanno fare solo cose da ragazzi? Che sono inesperti, superficiali, tutto sport e palestra, walkman, play station, gelati e poco altro? *Aeroplanino di Carta* è una rivista trimestrale di 86 pagine formato 15x21 "interamente pensata e realizzata da ragazzi di 11/14 anni ma anche... oltre". Così la dicitura con cui viene presentata nel sito Internet. Quell'*oltre* finale vuole significare il supporto di alcuni giornalisti, l'aiuto e l'animazione della struttura salesiana dell'Istituto Don Bosco dove *Aeroplanino* è nato, e qualche altra cosa! È una cosa seria. Eccome! Intanto è giunto felicemente al suo 11° anno di vita e sembra goda ottima salute, pur tra le inevitabili difficoltà, soprattutto economiche (manco a dir-

lo!), perché viene inviato gratis, il che di questi tempi più che una temerità costituisce quasi un'incoscienza.

Sono coraggiosi i piccoli redattori dell'*Aeroplanino di carta*, senza troppe paure si sono fatti ricevere ed hanno intervistato personaggi notissimi della cultura, dello sport, dello spettacolo ecc. Non ci credete? Sinceramente sul loro sito www.aeroplanino.it dove vi fanno sentire addirittura alcuni brevi brani di intervista, per esempio a Romano Prodi, al cardinale Martini, a Vittorio Gassman, a Paolo Villaggio, a S.A.R. (Sua Altezza Reale) Vittorio Emanuele di Savoia, a Marcello Lippi... Ma sono andati a conferire con Claudio Capello, Giorgio Gaber, Maurizio Costanzo, Michail Gorbaciov e infiniti altri (l'elenco completo lo trovate nel sito).



Il volantino che annuncia e documenta il "Premio Saint-Vincent di Giornalismo".

Fiore all'occhiello della rivista che esce trimestralmente in circa 3000 copie e ha più di 7000 lettori è stato - caso unico nel suo genere - il conferimento da parte del Presidente Ciampi del "Premio Saint-Vincent di Giornalismo", ricevuto all'Hotel Bilia della cittadina francese nel maggio del 2000. Bravi ragazzi! Il BS non poteva non parlare di voi.



Ogni tanto quelli dell'*Aeroplanino* si permettono di regalare anche qualche CD-rom.

BREVISSIME DAL MONDO

VATICANO. Giovanni Paolo II ha ormai raggiunto il 4° posto nel conto degli anni di pontificato:

1. San Pietro (30-64-67): 34 o 37 anni.
2. Pio IX (1846-1878): 31 anni e 7 mesi.
3. Leone XIII (1878-1903): 25 anni e 5 mesi.
4. Giovanni Paolo II (1978): 25 anni, ottobre 2002.
5. Pio VI (1775-1799): 24 anni e 6 mesi.
6. Adriano I (772-795): 23 anni e 10 mesi.
7. Pio VII (1800-1823): 23 anni e 5 mesi.

CITTÀ DEL VATICANO. "Non ci si può rassegnare come se la guerra fosse inevitabile". "La pace non è tanto una questione di strutture quanto di persone". Il Papa è stato davvero l'unico uomo di pace in questo oscuro periodo dell'umanità in cui sembra che la logica della guerra abbia prevalso quella della pace.

CITTÀ DEL VATICANO. I 35 membri dell'Accademia delle Scienze Sociali fondata da Giovanni Paolo II nel 1994 ha già prodotto tre volumi sulla globalizzazione, a riprova della cura e dell'importanza che il Papa attribuisce a questo problema tipico della società attuale. Eccone i titoli: "La dimensione sociale della globalizzazione", "Globalizzazione: preoccupazioni etiche e istituzionali", "Globalizzazione e disuguaglianze".

MADRID. Il partito della "Sinistra Unita" ha presentato a fine aprile una proposta di legge per chiedere che il Governo conceda la "Gran

Croce di Isabella la Cattolica" al papa Giovanni Paolo II per la sua energica condanna della guerra contro l'Iraq.

CITTÀ DEL VATICANO. Il cardinale Joseph Ratzinger non esclude a breve termine un compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica - pubblicato nel 1992 e diffuso nel mondo in 8 milioni di copie - che inglobi anche dei ritocchi significativi su argomenti di grande attualità come i concetti di "guerra giusta" e sulla "pena di morte".

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha posto a una settantina di scienziati, filosofi, economisti, sociologi e giuristi di tutto il mondo il problema della globalizzazione, senza rifiutarla ma affermando con forza che mancano dei meccanismi che la rendano adeguata ed effettiva per tutti. Finché dà benefici solo ai più ricchi e penalizza i più poveri, la globalizzazione è malata.

CITTÀ DEL VATICANO. La Chiesa continua a puntualizzare la profonda differenza tra la spiritualità New Age e quella cristiana, astratta la prima nel suo incontro con la natura e nel suo ecologismo dove confluiscono spiritismo, occultismo, teosofia, magia bianca e nera, panteismo e neopaganesimo e che cerca di sconfinare "la profonda infelicità della felicità contemporanea"; concreta quella cristiana nel suo incontro personale con Cristo Redentore, salvezza dell'uomo e del mondo.

Per saperne di più:
338.74.40.206;
Via Copernico, 9 - 20125 Milano,
luogo@libero.it.

IL RE DELLA MONTAGNA (1)

di Giancarlo Manieri

Gli spaccapietre prima di tutto. Attraverso la pianura verso la montagna. Un uomo scomodo... forse un profeta. Certamente un benefattore, un amico, un sacerdote, un realizzatore di sogni. Un salesiano atipico che ha saputo compiere cose straordinarie.



Ai piedi di un albero senza nome protetti da una tettoia di fortuna ecco gli spaccapietre... un'intera famiglia.

Usciti dalla cittadella salesiana degli studi siamo partiti per Yellagiri Hills. La montagna si stagliava in lontananza ai bordi della grande pianura di Tirupattur. Subito fuori dal cancello un "quadro d'altri tempi: sotto una tettoia di fortuna alla base di un grande albero, attirò la mia attenzione

un mucchio di grosse pietre e tre persone, lui, lei e il figlio, poco più che un bambino. Più somiglianti a maschere che a uomini, la polvere bianca ne esaltava i contorni: sopracciglia, labbra, mani, braccia e le pieghe dei poveri vestiti che avevano ne risultavano imbrattati. Si davano da fare attorno alle pietre, cercando di spaccarle e sagomarle.

- Spaccatori di pietre?
- Proprio così.
- Per chi lavorano?
- Per il comune... Servono per lastricare le strade, ricavarne vasi...
- E quanto li pagano?
- Qualche rupia al giorno
- Sufficiente per vivere
- Per loro, sì.
- Ma... lavorano anche i due più piccoli?...

M'ero accorto di altri due bambini - sette/otto anni? - che a qualche metro di distanza facevano incredibilmente lo stesso mestiere. Un cenno, mostrando la macchina fotografica, e un assenso quasi impercettibile mi confermarono che avevo il

permesso di usare lo strumento. Si spolverarono un po' e mi guardarono solo un attimo, prima di ricominciare a martellare: mi fu sufficiente per scattare qualche foto. Per un tratto di strada mi restò dentro la visione di quella famigliola, trasudante polvere e fatica. Di poveri è pieno il mondo, pensavo, troppo pieno. Apprezzai ancor più che in quel luogo una grande struttura salesiana si proponesse come ancora di salvezza: far crescere culturalmente una popolazione vuol dire seminare speranza.

VERSO LA MONTAGNA

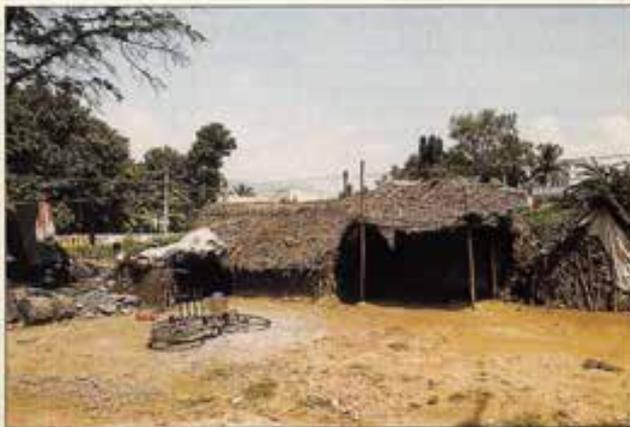
La jeep correva, per quanto glielo consentiva il traffico, verso la linea d'orizzonte chiusa dalla montagna. Mi preparavo alla visita di un altro miracolo dell'ingegno e della carità, un miracolo che aveva un nome, père Guézou - si pronuncia ghezù con la zeta dolce - mi precizarono. Guézou "con la z dolce" era un francese, e tanto per sottolineare la sua "francesità", era un salesiano atipico, capace di grandi cose che realizzava senza badare troppo alla burocrazia sia quella religiosa sia quella civile, senza attendere l'esito delle discussioni, i tempi opportuni, ecc. "Se si attendono i permessi la



Si spolverarono un po' e mi guardarono solo un attimo, prima di ricominciare a martellare.



Stridente il contrasto tra dentro e fuori: la "cittadella salesiana" tenuta pulita dagli stessi ragazzi e giovani dei dintorni che la frequentavano...



... e il resto del paesaggio che soffriva di una povertà endemica. Molte le abitazioni come questa della famigliola degli spaccapietre.

gente fa in tempo a morire parecchie volte. La carità non sopporta regolamenti!". Gli abitanti della montagna gli devono tutto, e lo considerano il loro benefattore e salvatore. Un uomo dal cuore grande, père Guézou, bruciato dall'impazienza di risolvere problemi irrisolvibili. Sentivo snocciolare il racconto delle sue gesta, mentre la jeep alle propaggini della montagna iniziava ormai l'ascesa. La curiosità di conoscere un uomo singolare era ormai ai più alti livelli.

Man mano che si procedeva verso la cima, la pianura dilatava i suoi orizzonti, offrendosi in tutta la sua splendida vastità, ricca di bellezza: la gradazione di verde dei campi



Ma i salesiani confidano che il lavoro duro e l'aiuto dei benefattori potranno operare il miracolo...

coltivati e delle innumerevoli specie di alberi, l'azzurro intenso delle acque del lago, quello più grigio del fiume che a tratti abbagliava riflettendo i raggi del sole, i colori delle case, delle baracche, delle strade, dei villaggi... a perdita d'occhio. La montagna appariva selvaggia. Fino a qualche anno fa era una zona dimenticata dove marcivano 14 villaggi, abbandonati a se stessi... finché non arrivò il padre Guézou!

UNA STORIA SINGOLARE

Il quale aveva cominciato la sua avventura nelle petraie del Kerala. Vi era arrivato nella stagione delle piogge, che l'acqua veniva giù come Dio la mandava! Quella sera la mandava a rovesci! Aveva in tasca solo 20 rupie e le spese per comprare due ombrelli, uno per sé l'altro per il confratello che l'accompagnava. Glieli rubarono dopo poche ore. La prima cosa che scoprì fu il correzionale, strapieno di piccoli criminali e/o mendicanti, figli della strada e del malessere, che per vivere avevano un solo sistema, andare contro la legge! Quasi giornalmente il correzionale - ma assomigliava molto di più a un carcere - accoglieva nuove reclute. Dove li stipavano? Il padre scoprì l'allucinante verità: quando non c'era più un buco dove cacciarli, risolvevano la situazione caricandoli a forza sul cassone di un camion per abbandonarli nella foresta.

- È una barbarie!
- Non abbiamo altre soluzioni!
- Ma è contro ogni legge civile, morale, religiosa, sociale, internazionale; è contro la giustizia, la carità...

- Padre, se non ti piace, pensaci tu!

Raccolse la sfida. Gli diedero un primo gruppo e un posto dove alloggiarli. Era un campo con qualche baracca debitamente circondato da filo spinato e custodito da agenti. Lui svelse il filo spinato e licenziò le guardie. Il mattino dopo, dei 60 piccoli delinquenti non ce n'era più uno. Ma il dado era tratto: al Governo non pareva vero che qualcuno si accollasse la cura di quegli scalmanati senza Dio né legge e il giorno dopo ne arrivarono altri 200. I piccoli malandrini credevano che i salesiani fossero poliziotti senza divisa: la diffidenza era palpabile, l'occhio sospettoso, i rapporti formali. Perse qualche battaglia, il padre, ma vinse la guerra: il riformatorio diventò un collegio. Monsignor Mathias s'era accorto che poteva contare tra i suoi sacerdoti un autentico pezzo raro, un pioniere e, forse, un profeta. Non esitò a servirsi per un'altra operazione impossibile. Senza tanti giri di parole gli disse di andare a cristianizzare la montagna abbandonata di Yella-giri Hills. Ma questa sarà la prossima storia.

(continua)

(servizio fotografico dell'autore)

SONO SUCSESSE COSE DI CIELO

Nella notte del 24 maggio in Fortaleza (Brasile), nella scuola che ospitava 250 bambini, è divampato un incendio, causato dal corto circuito di un ventilatore sulla parete della biblioteca. Le fiamme sono salite fino al tetto di brasilite e si sono incanalate nello spazio tra la parete e il tetto, senza alcun danno alla biblioteca, piena di libri, tavolini e giocattoli. Vicino al ventilatore stava appeso un quadro di **Maria Ausiliatrice** molto invocata dai bambini. Il fuoco non l'ha toccato. Non c'è stato bisogno di usare l'estintore. Al mattino alle ore 7.00 un vigile esclamò: "Stanotte qui sono successe cose di cielo...!". Noi commossi ringraziamo la nostra buona Mamma celeste.

Sr. Isonni Petronilla, F.M.A., Fortaleza (Brasile)

GUARITA DA ATRESIA ESOFAGEA

Sono un'exallieva salesiana del Venezuela e desidero ringraziare **Maria Ausiliatrice**, **san Giovanni Bosco** e **santa Maria Domenica Mazzarello** per aver salvato la mia nipotina Mariangela nata con un'atresia esofagea. Dopo alcuni interventi chirurgici mal eseguiti nei primi giorni di vita, i medici non davano molte speranze anche per l'insorgenza di varie complicazioni. Si unirono a me nella preghiera tante altre persone. Superate tutte le complicazioni, la bambina veniva portata in Italia dove fu sottoposta ad autotrapianto (traslocazione del colon per ricostruzione dell'esofago). Dopo aver superato anche qui non poche difficoltà, la bambina è guarita definitivamente. Oggi ha otto anni e diffonde tanta gioia. Adempio la promessa di pubblicare la grazia.

Laura Manzotti, Arceto (RE)

I MESI VOLAVANO

Avevo alle spalle undici anni di matrimonio, ma aspettavo invano il dono della maternità. Un giorno incontrai casualmente una nostra ex vicina di casa. Saputo della mia situazione, mi consigliò di procurarmi l'abitino di **san Domenico Savio** e di pregarlo con fede: ciò che io mi sono proprio preoccupata di

fare. E il miracolo è avvenuto davvero! I mesi di attesa sono veramente volati, e io avvertivo in me una forza e una gioia mai provate. Oggi, grazie a **san Domenico Savio**, sono mamma felice di Sara.

Maria, Mariano (Parma)

TAMPONATI MA ILLESI

Viaggiavamo in macchina, di notte, verso Salerno. All'improvviso, accompagnata da un grande botto, avvertiamo una forte spinta da dietro che ci proietta in avanti. Il camion che ci seguiva - l'autista poi dirà che non ci aveva visti - ci aveva investiti in pieno. L'impatto violento aveva completamente schiacciato la parte posteriore dell'auto. Una valigia ci ha fatto da scudo. Ma lo scudo vero è stata l'immagine di **Don Bosco** che noi avevamo in macchina. Tutti siamo convintissimi che è stata la protezione di **Don Bosco** a salvarci.

Lamonaca Lucia, Milano

SUBITO ASCOLTATA

Mio figlio Davide era affetto da una grave tiroidite ghiandola, con febbre alta, curata con cortisone. Ho invocato **Maria Ausiliatrice** oltre che **Don Bosco**, e dopo due giorni è scomparso tutto. Ci siamo recati con nostro figlio nella Basilica di **Maria Ausiliatrice** a Torino per ringraziare poiché per noi quella è stata una vera grazia.

Balocco Franca, Acqui Terme (AI)

LO MISI AL COLLO DELLA MAMMA

Mi chiamo Antonella e sono una bambina di 10 anni; frequento la classe V^a D nella scuola **Giovanni XXXIII**. La mia mamma dopo un'operazione, ha avuto gravi complicazioni ed è rimasta molto tempo in ospedale. Io



sentivo molto la sua mancanza e temevo che tardasse a guarire. Avendo sentito parlare dell'abitino di **san Domenico Savio**, che guarisce tutte le persone, ho cominciato a pregarlo tutte le sere. Un giorno presi da mio fratello l'abitino e lo misi al collo della mamma, sperando che guarisse presto. Lei si sentì subito meglio: quanto fui felice quel giorno! Ma lo fui soprattutto quando uscì dall'ospedale e tornò a casa. Vi prego di pubblicare questa grazia perché le persone sappiano che cosa può fare **san Domenico Savio**, che non cesso di ringraziare per aver guarito mia madre.

Scatigna Antonella, Martina Franca (TA)

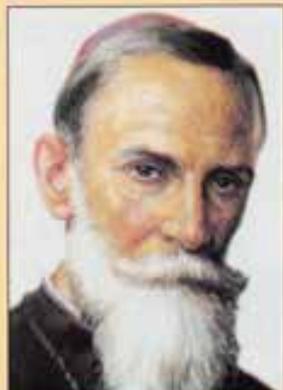
UN BIMBO SANISSIMO

Desidero ringraziare **san Domenico Savio** per avere concesso a mia figlia Valeria (insulino-dipendente dall'età di 12 anni) un bimbo sanissimo. I medici erano seriamente preoccupati che il bimbo potesse avere delle gravi malformazioni, poiché al momento del concepimento la mamma era molto scompensata. Valeria ha indossato l'abitino del piccolo santo per tutta la gravidanza, pregandolo quotidianamente con fervore. La sua fede è stata premiata perché, nonostante i seri timori dei sanitari, Francesco è nato in perfette condizioni di salute, anche se con il cesareo. **San Domenico Savio** ha protetto mia figlia, salvandola da una probabile morte per complicazioni sopravvenute al momento del parto.

Ada Miccichè, Catania

TIMORE FUGATO

Dopo due aborti spontanei, avevo ormai perso ogni fiducia. Temevo che la terza gravidanza si concludesse come le altre, visto che si erano ripresentati alcuni problemi. Confidai i miei timori alla madre superiora della scuola, presso la quale lavoro; essa mi parlò dell'abitino di **san Domenico Savio** e me ne fece dono. Da quel momento l'ho portato sempre con me, affidandomi all'intercessione del picco-



San Luigi Versiglia.

A CONTATTO CON LA RELIQUIA

Il 28 febbraio dovetti sottopormi a un'operazione presso l'ospedale "S. Luca" a Malta. Prima che mi ricoverassi, mio cugino don Charles Cini, salesiano, mi consegnò un'immagine di **monsignor Versiglia**, esortandomi a mettermi sotto la sua protezione. L'operazione durò sei ore per asportarmi parte del grande intestino. Dopo l'operazione mi sentii molto male, con forti dolori. Trascorsi tre giorni in rianimazione in pericolo di vita. Mia sorella allora prese la reliquia di **monsignor Versiglia** e la pose sul mio corpo malato, mentre ambedue pregavamo che il santo martire intercedesse per me in quel momento difficile. Subito una grande pace pervase il mio essere e mi sentii meglio. Ora sono guarita e sono certa che è stato **san Luigi Versiglia** a intercedere per me. Lo stesso chirurgo mi ha ripetuto più volte che nell'evolversi dei fatti c'è stato l'intervento di qualche grande santo.

Lolly Grech, Gozo, Malta



M. Romero Meneses Laura Meozzi

lo santo. Ora si trova nel lettino del mio bambino. Egli è nato sette mesi dopo una gravidanza decisamente buona. Di questo voglio ringraziare attraverso le pagine del Bollettino Salesiano **san Domenico Savio**.

Frioli Valeria, Parma

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



**Commendator
GIUSEPPE CANESSO**
salesiano laico,
responsabile della tipografia
dell'Osservatore Romano.

• Sig. Canesso, sappiamo che qualche anno fa ha ricevuto una onorificenza prestigiosa. Di che si tratta?

Assieme ad altri grafici italiani mi è stato conferito il titolo di "Cavaliere di Gutenberg", da una associazione che ormai è estesa ovunque e premia chi si è distinto nell'arte della stampa. Come il mio nome sia arrivato al Gran Maestro dell'Ordine di Gutenberg, beh, questo non lo so.

• Dove si è formato?

Al Colle! Quella scuola d'arte grafica è famosa in tutto il mondo. Ha formato tecnici e dirigenti di azienda, manager di altissimo livello. Lì ho imparato a coltivare valori sia spirituali sia umani sia professionali e mi hanno insegnato a non accontentarmi mai, a mirare sempre al meglio del bello!

• Dove ha insegnato prima di approdare alla prestigiosa tipografia vaticana?

Prima ho insegnato fotoincisione al Colle come "disegnatore cromista", poi alla SAF di Valdocco con i coadiutori Spiri, Salia, Maccario e durante le vacanze, in Ecuador, con l'indimenticato Mario Gottardello, per la riqualificazione professionale del personale della scuola salesiana di Cuenca e Quito... Poi tornai al Colle come direttore tecnico.

• Secondo lei le nuove tecnologie hanno in qualche modo messo in discussione la figura tradizionale del tecnico tipografo?

Non credo, anzi gli facilitano il lavoro, almeno quello fisico. Ma è vero che gli aumentano quello intellettuale, dandogli però nel contempo maggior soddisfazione rispetto al passato. Il tipografo di oggi rappresenta una evoluzione di quello di ieri, ma "i fondamentali", come si dice nel gergo sportivo, restano quelli.

• Le faccio la domanda più difficile: lei è salesiano... come ci si sente salesiani in Vaticano? E specialmente nel suo mestiere?

Cerco di fare come faceva san Francesco di Sales e come suggeriva Don Bosco che l'ha preso a modello: "Prende più mosche una goccia di miele che un barile di aceto...". Metto a disposizione dei miei collaboratori il bagaglio di esperienze che ho accumulato e soprattutto sto sempre in mezzo a loro. Mi sono trovato bene in Vaticano perché sto nel cuore attivo della Chiesa... Anche se non sono tra i ragazzi, sono contento di contribuire a diffondere attraverso la carta stampata gli insegnamenti della Chiesa. E mi consola il pensare che Don Bosco sarebbe contento di vedere i suoi salesiani in Vaticano a servizio del Papa, lui che il Papa lo amava così tanto.

FOCUS

ABEL

Un perizoma lacerato è tutto il suo avere. Dieci anni l'età. Non ha casa, non ha padre né madre, non ha parenti, ma ha un padrone... e un lavoro. Lavora a Korogocho, il grande immondezzaio di Nairobi in Kenya. Che fa? Cerca. Seleziona tutto ciò che può avere un valore anche minimo, metallo soprattutto, ma anche cuoio, tela, bottoni... Li ficca in una lercia busta di plastica e la sera li porta al padrone. Sa che, se vuole mangiare un unico pasto "indecente", il padrone deve essere soddisfatto di quanto Abel gli ha portato. Se lo è guadagna un tozzo di pane di mais, un frutto e qualche volta una porzione di carne in scatola proveniente chissà da dove. Tutti i giorni così. Campa sporco tra la sporcizia, le piccole mani di bambino ferite e butterate dall'infame cercare. Tossisce la notte, dimagrisce sempre di più. Farà la fine di Jane, Stephan, Mutabi e tanti, tanti altri: un giorno lo ritroveranno stecchito nella discarica, e là lo seppelliranno, senza una lacrima, una lapide, un fiore... era nessuno da vivo ed è ancor più nessuno da morto. Sembra una favola per strappare una lacrima ed è cruda realtà.



TAXE PERÇUE

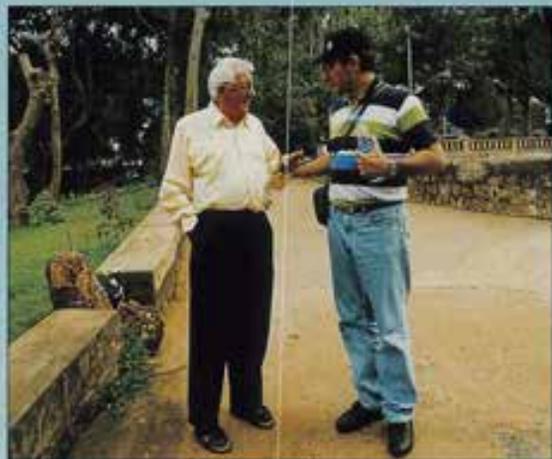
TASSA RISCOSSA

FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

VIAGGI

di Giancarlo Manieri
Il re della montagna 2



CASA NOSTRA

di Lucio Leghellin
CNOS 25 anni



STORIA

di Francesco Motto
Leone XIII e Don Bosco

INSERTO CULTURA

di Natale Maffioli
Il Museo di Stefenelli in Argentina